

DLXXXI.

SEDUTA DI VENERDÌ 9 MARZO 1962

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDICE

| | PAG. |
|--|-------|
| Proposte di legge (<i>Annunzio</i>) | 27977 |
| Comunicazioni del Governo (<i>Seguito della discussione</i>): | |
| PRESIDENTE | 27977 |
| SARAGAT | 27977 |
| MORO | 27990 |
| ANFUSO | 28007 |
| Interrogazioni (<i>Annunzio</i>) | 28007 |

La seduta comincia alle 10,30.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(*È approvato*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

GAGLIARDI ed altri: « Estensione ai dipendenti dell'I.N.A. delle norme relative alla concessione della decorazione " Stella al merito del lavoro " » (3658);

DURAND DE LA PENNE: « Concessione di un assegno mensile agli ufficiali e sottufficiali delle forze armate e dei corpi militarmente organizzati » (3659).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; dell'altra, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare l'onorevole Saragat. Ne ha facoltà.

SARAGAT. Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli interventi che si sono succeduti nel corso di questo dibattito si sono riferiti particolarmente al programma ed alla composizione del Governo, nonché al problema delle forze che appoggiano questo Governo.

Io vorrei cominciare a parlare del programma anche perché alcuni hanno considerato che fosse questo l'aspetto più caratteristico del Governo che abbiamo di fronte.

Ieri abbiamo sentito il discorso dell'onorevole Malagodi e, ascoltandolo, mi ricordavo di una battuta di un primo ministro di Gran Bretagna, il quale diceva che anche le tribù dell'Africa hanno un capo, ma soltanto il parlamento d'Inghilterra ha una opposizione. Anche questo Parlamento, questo Governo, ha una opposizione democratica: ieri l'onorevole Malagodi si è laureato *leader* di questa opposizione democratica. Ma, nel suo intervento, l'onorevole Malagodi ha presentato il programma di questo Governo sotto un aspetto tale per cui ha dovuto concludere quasi facendo l'apologia del partito comunista e difendendo l'unità del partito socialista.

Le critiche che l'onorevole Malagodi ha mosso al programma presentato dal Governo sono critiche giustificate. L'onorevole Malagodi è un oratore molto abile, ma, mentre parlava, ho avuto l'impressione che facesse anche un pochino la caricatura di se stesso.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1962

Mentre annunciava disastri ineluttabili per la politica del Governo, ci raccontava, con la sua arguzia, di quella tale commissione di esperti, di economisti acutissimi della Germania occidentale che avevano esaminato il problema delle fonti di energia ed avevano previsto che a distanza di cinque anni il petrolio sarebbe completamente scomparso dal globo terraqueo.

Mi pareva, appunto, in quel momento che l'onorevole Malagodi stesse facendo la caricatura di se stesso; che, in altri termini, egli fosse uno di quegli squallidi esperti in economia specializzati nel prevedere disastri che poi non si verificano mai. Infatti, se si esamina obiettivamente il programma di questo Governo, si vedrà anzitutto che si tratta di un programma serio, perfettamente articolato, di un programma che risponde, a nostro avviso, all'interesse della democrazia e della classe lavoratrice.

Ora lo esamineremo brevemente. L'onorevole Orlandi lo ha già fatto da par suo, conducendo un'analisi dettagliata su di esso; io mi limiterò alla parte generale, toccando soltanto alcuni punti fondamentali. Il programma di questo Governo si articola in tre gruppi principali di provvedimenti: quelli che concernono lo Stato e la pubblica amministrazione; quelli che si riferiscono alla diffusione democratica dell'istruzione; infine quelli relativi allo sviluppo dell'economia ed alla sua programmazione.

A noi socialdemocratici, ripeto, pare che questo programma costituisca un tutto organico, suscettibile di imprimere un maggiore sviluppo al ritmo di progresso del paese ed al miglioramento del livello di vita della classe lavoratrice. Il programma del Governo tiene, intanto, largamente conto della necessità della moralizzazione e dell'efficienza della pubblica amministrazione, pur sapendo che tale problema è collegato con quello generale del costume, che non può risolversi soltanto con provvedimenti legislativi ed amministrativi.

Il Governo si rende conto che è necessario rimuovere le cause delle sistematiche violazioni dei principi e delle norme che disciplinano l'attività legislativa. Il rispetto della legge, anche nei termini di applicazione e di scadenza, deve essere imposto a tutte le pubbliche amministrazioni. Il nostro partito, in un documento che aveva inviato all'onorevole Fanfani quando si stava discutendo del programma di questo Governo, aveva segnalato, tra i problemi di cui era più impellente ed urgente la soluzione, quello del ritorno

alla normale amministrazione nei comuni, nelle province e negli altri enti pubblici nei quali ancora perdura il regime commissariale oltre i limiti di tempo fissati dalla legge e addirittura in contrasto con le più recenti norme di legge.

L'onorevole Malagodi ieri ha insistito su questo tema, chiedendo che vengano il più rapidamente possibile convocati i comizi elettorali, ed io penso che il Governo non abbia a questo riguardo ragioni per opporsi. Noi crediamo cioè che il Governo si renda conto della necessità di un ritorno alla normalità in questo settore.

Abbiamo inoltre sollecitato l'attuazione dei suggerimenti della Commissione d'inchiesta su Fiumicino in merito alla funzionalità della pubblica amministrazione. Altrettanto pressante era la nostra richiesta su questo punto, circa cioè la compatibilità e la tolleranza per quanto compete ai pubblici controllori, circa le aziende di proprietà dello Stato, circa il divieto agli amministratori delle imprese di pubblica utilità di intrattenere qualsiasi rapporto di dipendenza o di consulenza con imprese private, nel quadro di una legge che disciplini compiti, responsabilità e requisiti degli amministratori stessi.

Il nostro partito è convinto che occorra rafforzare il potere di controllo del Parlamento adottando le norme ed i criteri nuovi che si renderanno opportuni per la discussione dei bilanci preventivi, stabilendo l'obbligo per il Governo di presentare i bilanci consuntivi entro i termini ultimativi che sono fissati dalla chiusura dell'esercizio finanziario, nonché impegnando i ministri all'obbligo di osservare i termini stabiliti dai regolamenti delle Camere nelle risposte alle interpellanze ed alle interrogazioni orali e scritte.

L'efficienza della pubblica amministrazione va tutelata anche rivalutando il trattamento degli impiegati dello Stato, soprattutto di quelli delle categorie più modeste; migliorando le condizioni economiche delle categorie direttive della burocrazia statale; rendendo possibile la immissione diretta nei gradi superiori; istituendo una scuola superiore della pubblica amministrazione e adeguando i criteri di selezione alle esigenze di uno Stato veramente moderno.

Pensiamo che i dipendenti dello Stato non saranno insensibili alle ponderate parole del Presidente del Consiglio che sollecitava ad aver fiducia in chi crede di aver dimostrato con i fatti, anche con recenti particolari disposizioni, che è capace di render giustizia alle categorie benemerite dei dipendenti statali.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1962

D'altra parte, noi ci impegnamo, solidalmente con il Governo, a favorire quell'ammodernamento, quel decentramento e quel riordinamento dello Stato che è premessa indispensabile anche per un più equo riconoscimento dei legittimi diritti dei dipendenti statali.

Per quanto si riferisce alle garanzie costituzionali dei diritti dei cittadini, il nostro partito ha giudicato necessario il riesame della legge sulla censura (d'accordo, del resto, con altri partiti) in armonia con lo spirito della Costituzione. Abbiamo preso atto con viva soddisfazione che la censura, per quanto riguarda il teatro (teatro d'arte, beninteso), è stata completamente abolita, salve le norme tutelatrici dei giovani di età inferiore ai 16 anni.

Noi pensiamo che occorra accelerare l'approvazione della legge sul *referendum* e prendiamo atto con soddisfazione che il Governo promette la revisione delle leggi in vigore secondo le sentenze della Corte costituzionale e le norme della Costituzione, soprattutto in materia di leggi di pubblica sicurezza.

Il nostro partito aveva chiesto la modificazione in senso proporzionalistico della legge elettorale per il Senato come pregiudiziale all'approvazione della legge costituzionale che modifica il numero dei membri delle due Camere. Naturalmente, noi ci adopereremo affinché ciò avvenga in modo che gli elettori possano essere consultati nel 1963 con una nuova legge relativa non soltanto alla equiparazione della durata del Senato con quella della Camera, ma anche ad una più obiettiva rappresentanza del corpo elettorale.

Per quanto concerne le autonomie locali, abbiamo preso atto del riconoscimento da parte del Governo della necessità di giungere alla rapida approvazione di una nuova legge che valga ad assicurare la funzionalità democratica e l'auspicata autonomia dei comuni e delle province, come del resto è richiesto dalla loro associazione. Ciò, naturalmente, è legato alla contemporanea necessità di predisporre un provvedimento per sollevare la finanza locale, in attesa che nella prossima legislatura possa essere varata una nuova organica legge sulla materia.

Il Presidente del Consiglio ha dichiarato che in materia costituzionale il Governo intende realizzare il completamento delle regioni a statuto speciale e l'istituzione delle regioni a statuto normale. L'ultima regione a statuto speciale, quella del Friuli-Venezia Giulia, sarà approvata, accogliendo i voti pressoché unanimi (come giustamente ha detto il Governo) delle popolazioni friulane, goriziane e triestine.

Il nostro partito prende atto che il Governo s'impegna a promuovere l'istituzione delle regioni a statuto normale e che entro il 31 ottobre di quest'anno saranno presentati al Parlamento gli emendamenti eventualmente necessari alla legge istitutiva approvata nel 1953.

Prendiamo ugualmente atto dell'impegno del Governo di presentare per quella data la legge finanziaria ed alcune leggi quadro per le materie più importanti. Nel nostro spirito (e, riteniamo, anche in quello della grande maggioranza della pubblica opinione) non si tratta, come è stato argutamente detto, di « ridurre l'Italia in pillole » o di creare altrettanti « parlamentini » che giochino alla politica. Si tratta di procedere a un decentramento amministrativo, il quale, come giustamente ha detto l'onorevole Fanfani, accrescerà l'efficienza della pubblica amministrazione anche in vista di una economia pianificata (che ha nell'articolazione regionale uno degli strumenti di realizzazione) e quindi rinsalderà in ultima analisi l'unità nazionale.

L'esigenza primaria dello sviluppo democratico del paese (ed è questo il secondo punto toccato dal Governo nella sua relazione) è la realizzazione di una scuola pubblica al servizio della nazione, aperta ad ogni livello a tutti i giovani e seriamente programmata in modo da fornire allo sviluppo economico, sociale, tecnico e culturale del paese le capacità e le energie umane adeguate alle esigenze di ogni settore di attività. Noi abbiamo chiesto, perciò, una sempre maggiore estensione e una migliore efficienza della scuola di Stato, alla quale occorre dedicare ogni sforzo finanziario pubblico. Abbiamo inoltre giudicato necessaria una selezione rigorosa che permetta l'accesso alla scuola non sulla base del censo ma delle capacità intellettuali dei singoli e impegnamo il Governo affinché ai meritevoli sia effettivamente garantita la gratuità degli studi e la possibilità economica di seguirli. Per attuare questi principi è necessario, sul piano delle realizzazioni immediate, affermare innanzi tutto il principio legislativo dell'iniziativa e della responsabilità diretta dello Stato in materia di edilizia scolastica secondo un programma nazionale che abbandoni almeno in parte la strada dell'iniziativa comunale, che accentuerebbe gli attuali squilibri, iniziando nel corso di questa stessa legislatura la realizzazione di un grande piano edilizio atto a soddisfare l'effettivo bisogno di aule scolastiche. L'aumento e l'adeguata preparazione del personale insegnante devono procedere, naturalmente, di pari passo. Occorre ren-

dere effettivo con misure adeguate l'obbligo dell'istruzione fino al quattordicesimo anno di età e varare la legge sulla scuola media unica, respingendo ogni differenziazione che pregiudichi anche parzialmente la possibilità di scelta della scuola superiore, da parte dell'allievo.

L'educazione umanistica, prezioso patrimonio al quale l'Italia non potrebbe rinunciare senza venir meno alla sua funzione culturale nel mondo, non deve essere un mezzo di discriminazione aprioristica che consacri l'egemonia culturale dei ceti abbienti sui ceti poveri, ma deve essere un potente mezzo formativo per la selezione di tutti i giovani meritevoli, indipendentemente dalle condizioni di fortuna delle loro famiglie, e per l'avviamento di tutti i giovani meritevoli agli studi medi e agli studi superiori. Recentemente il cardinale Bacci, che è un'autorità in materia di studi umanistici, ha posto il problema in modo politico, a mio avviso, non esatto. Il cardinale Bacci ha sostenuto, *grosso modo*, questa tesi: è evidente che per fare lo spazzino non occorre sapere il latino; questa lingua occorre invece per avviarsi agli studi superiori. Ma il problema, politicamente, non è questo. Il problema è di sapere chi deve fare lo spazzino e chi deve andare agli studi superiori. E questo criterio di selezione non può essere attuato, in un paese moderno, che sulla piattaforma della più larga scelta di tutti i giovani che sono avviati agli studi. Si deve, quindi, stabilire per legge la gratuità degli studi di ogni ordine e grado, approvando il principio della concessione allo studente degli assegni familiari e trasformando il sistema delle borse di studio da criterio eccezionale per l'ammissione agli studi superiori in criterio determinante, in modo che, nello spazio di pochi anni, si possa assistere al veramente confortante spettacolo di aule universitarie affollate veramente dai giovani migliori, dal fior fiore della gioventù studiosa italiana.

Naturalmente, si rende pure necessario un provvedimento legislativo che preveda un piano organico di addestramento e di formazione professionale in ragione delle razionali previsioni della domanda di lavoro dei vari settori economici; il contrasto di competenze tra il Ministero del lavoro e quello della pubblica istruzione in questa materia va eliminato. Si impongono inoltre l'adeguamento dell'istruzione e dell'organizzazione universitaria alle esigenze della nuova società e provvedimenti atti ad assicurare uno sviluppo programmato della ricerca scientifica. Occorre,

infine, predisporre con larghezza la distribuzione gratuita di libri in ogni ordine di scuole.

Bisogna riconoscere che, se non compiutamente (dico quello che penso, onorevole Fanfani), certo largamente, il Governo è venuto incontro alle nostre aspirazioni in questo campo.

Per quanto si riferisce al terzo punto (lo sviluppo programmato dell'economia) il Governo ha dichiarato che suo obiettivo finale, nel settore economico e sociale, è quello di dare un ulteriore sviluppo all'attività economica, per conseguire un giusto ed armonico sviluppo sociale. Occorre garantire, nei limiti delle concrete possibilità dello Stato, uno sviluppo economico che abbia carattere di continuità e che consenta, con il suo alto ritmo, di risolvere i problemi sociali derivanti da una trasformazione graduale della struttura economica e del modo di vita associativo. Ciò non può essere fatto se non con un sistema economico progressivo. L'intervento deve essere assicurato da un piano che offra unità, coordinamento, continuità alla pubblica azione e sia il risultato di democratiche, regolari consultazioni.

Il piano presuppone una dichiarazione di principi ed una organizzazione permanente di uffici da precisare per legge, onde la sua attuazione ed il suo costante aggiornamento siano indipendenti dall'alternanza dei governi. Lungi dal soffocare l'iniziativa privata o dal mortificarla, un tale piano la asseconderebbe e la promuoverebbe. Lo scopo del piano, infatti, è di combattere non l'iniziativa privata bensì la mancanza di iniziativa privata, di suscitare là dove essa non esiste, favorendo l'espansione dell'economia nell'equilibrio di tutti i suoi fattori e nella giustizia sociale.

Elementi di siffatta economia sono quindi un metro monetario dotato di stabilità; bilancio dello Stato e bilancia dei pagamenti internazionali in soddisfacente equilibrio; un chiaro e lungimirante programma di coordinati interventi pubblici, al fine di assicurare un programma economico armonizzato con le esigenze sociali. Nella fase attuale, in particolare, occorre accelerare e accompagnare con adeguati provvedimenti compensatori le trasformazioni economiche del paese, con il criterio di giungere ad un mercato internazionale sempre più aperto a costi e prezzi competitivi per tutte le produzioni essenziali. Occorre attenuare gli alti livelli di sperequazione fra regioni e altri comprensori economici, fra città e campagne, fra categorie sociali, ed eliminare posizioni e condizioni di abuso di potere economico.

Si tratta, in fondo, di destinare una spesa crescente al miglioramento qualitativo degli uomini, in modo da porre tutti in condizioni di eguali possibilità di partecipare ai benefici della vita sociale: di attuare una intensa opera di eliminazione della sottoccupazione e decisivi provvedimenti per ovviare alla disoccupazione tecnologica, facilitando il più adatto reimpiego dei lavoratori spostati dalle loro tradizionali occupazioni; di raggiungere una più alta efficienza tecnica e minori costi dei servizi pubblici, da fornirsi in ampiezza e diffusione crescenti da imprese pubbliche a tutti i cittadini; di completare e coordinare i piani sezionali per le infrastrutture fondamentali in tutte le regioni italiane, con un programma di ridimensionamento del sistema tributario, degli apporti materiali alla collettività, pari all'effettiva capacità contributiva di ciascuno dei cittadini.

Il piano deve tener conto dell'esigenza di rendere massimi i risultati combinati di alta produzione, di alta occupazione, di alto potere di acquisto; deve offrire a tutti l'uguaglianza di opportunità anche in un meccanismo nel quale esista un largo spazio per le libere scelte, che non siano però in contrasto con l'interesse generale, secondo, del resto, i principi della Costituzione.

Prendiamo atto che, quanto agli strumenti della politica di programmazione, il Governo è entrato giustamente nell'ordine di idee di organizzare in modo nuovo il Ministero del bilancio, trasformandolo in Ministero del bilancio e della programmazione economica. Prendiamo atto, inoltre, che un comitato interministeriale della programmazione dello sviluppo economico sostituirà il C.I.R. (e sarà l'organo di coordinamento e di programmazione in seno al Governo) e che un comitato di esperti, al quale permanentemente parteciperanno economisti, imprenditori e lavoratori, preparerà gli schemi essenziali del piano.

Il Governo ha voluto, giustamente, tener conto della difficile situazione in cui si trova l'agricoltura e l'ha collocata in cima alle sue preoccupazioni. Oltre alla revisione, specie nel sud, dei patti contrattuali abnormi, il Governo si propone di trasformare rapidamente forme superate di conduzione in nuove forme di conduzione diretta che diano ai proprietari coltivatori i mezzi per una produzione redditizia. Veramente non mi spiego come l'onorevole Malagodi veda in questo una trasformazione « kolkosiana »; a me pare la diffusione di una proprietà privata, ma di una proprietà privata a conduzione diretta ed efficiente nell'interesse della collettività.

Il problema della mezzadria e del piccolo fitto sarà avviato a soluzione e presto discuteremo il disegno di legge che dispone la concessione di mutui in favore di contadini che intendono acquistare il fondo coltivato. Il periodo per l'estinzione dei mutui fino a 40 anni e il tasso di ammortamento non superiore al 3 per cento ci paiono tali da favorire una rapida e benefica trasformazione in questo settore.

Con questo provvedimento e con quello relativo che imporrà miglioramenti che eliminino le penose condizioni sociali e di vita, in modo che lo stesso contadino possa surrogare il proprietario in caso di mancata esecuzione nei termini stabiliti, si va largamente incontro alle richieste di quei lavoratori e alle aspirazioni di tutti coloro che, come noi, combattono ogni forma di ingiustizia sociale.

Sul piano generale, occorre impostare con adeguati provvedimenti un completo riordinamento della struttura fondiaria e aziendale allo scopo di favorire la costituzione di aziende contadine autonome di dimensioni economiche sufficienti, saldamente collegate da una valida organizzazione cooperativa articolata nei diversi stadi e, soprattutto, all'inizio e alla fine del ciclo produttivo.

Occorre anche provvedere con l'assistenza tecnica e la qualificazione professionale ad elevare le capacità imprenditoriali del lavoratore agricolo per facilitarne l'accesso alla gestione dell'azienda. Gli interventi diretti e indiretti dello Stato a favore dell'agricoltura devono essere in prevalenza subordinati, secondo noi, alla realizzazione e allo sviluppo della cooperazione in ogni settore e in particolare in quello dei piccoli produttori. Tra i provvedimenti che noi riteniamo urgenti va altresì ricordata l'assicurazione obbligatoria contro i danni da eventi naturali nelle aziende agricole. Prendiamo atto che il Governo assicurerà l'assistenza sanitaria e farmaceutica nel settore bracciantile con l'istituzione dell'assegno familiare per tutti i lavoratori.

Nel campo dell'industria, l'annosa questione della nazionalizzazione dell'energia elettrica — sia che si tratti di centrali idroelettriche, sia termoelettriche e nucleari — ci pare saggiamente impostata e avviata a soluzione.

Il Governo si è impegnato a presentare entro tre mesi dal voto di fiducia un provvedimento di razionale unificazione del sistema elettrico nazionale, nel pieno rispetto, in caso di nazionalizzazione, del disposto dell'articolo 43 della Costituzione, garantendo i diritti dei possessori di azioni e l'autonomo equilibrio economico dell'eventuale ente. Con questa sua

dichiarazione, a nostro avviso, il Governo ritiene necessario nazionalizzare l'energia idroelettrica, termoelettrica e nucleare, per realizzare una politica di sviluppo. Questa è anche l'opinione fondata del nostro partito, che dichiara di dare la piena fiducia al Governo nel presupposto che la nazionalizzazione dell'energia elettrica si faccia nei termini di tempo previsti. (*Applausi*).

Vorrei dire, su questo punto, che si è cercato di diffondere del panico tra i possessori di azioni; ma non si è agito in modo conforme all'interesse generale del paese. Noi socialdemocratici abbiamo esaminato questo problema da parecchi anni e lo abbiamo posto tra le rivendicazioni programmatiche anche nelle elezioni del 1958; non è quindi, per noi, una novità.

Se si esamina il problema in modo obiettivo, si deve constatare che la pubblicizzazione dell'energia elettrica, ossia la nazionalizzazione, è assolutamente necessaria. Direi che l'idea dominante che ha ispirato noi socialdemocratici quando abbiamo impostato questo problema, è stata di determinare un equilibrio effettivo in tutte le regioni d'Italia per quanto si riferisce ai costi dell'energia. Ciò che non è stato detto mai dagli avversari della nazionalizzazione è questo: che lo Stato anche se non si nazionalizzasse l'energia elettrica dovrebbe affrontare presto il famoso problema della dorsale, che stabilisca un equilibrio fra nord e sud, dati i diversi regimi idrici fra il nord e il sud. Dovrebbe perciò spendere parecchie centinaia di miliardi, indipendentemente, ripeto, dal fatto che l'energia elettrica sia, o non sia, nazionalizzata. Tanto vale, dal momento che si devono affrontare queste spese massicce, che il problema sia affrontato in modo radicale.

V'è un'altra obiezione sollevata dall'onorevole Malagodi: in questo modo, dice, trasformate le azioni in obbligazioni e mettete in mano a coloro i quali abbiano vendute le obbligazioni, dei capitali che utilizzeranno in una direzione che non sarà prevedibile. Rispondo che appunto per questo facciamo una politica di piano, per indirizzare, non coercitivamente, ma democraticamente, il risparmio verso le direzioni che riteniamo più produttive.

Un altro argomento, secondo me, è assurdo. Si dice: lo Stato si troverà costretto, nei prossimi dieci anni, a fare investimenti per le industrie elettriche pari a quelli che sono stati fatti dall'inizio da queste industrie, ossia verso la fine dell'altro secolo. È noto infatti che in dieci anni la potenzialità dell'energia elet-

trica si raddoppia. Ma questo capitale, se non lo dovesse trovare lo Stato, lo avrebbero trovato gli industriali: sarebbero stati sempre capitali sottratti e investiti in una determinata direzione. Il problema si risolve in un solo modo: organizzando questo sistema di pubblicizzazione dell'economia in alcuni settori vitali, come quello delle fonti di energia nel quadro di una politica regolata dal punto di vista democratico.

Il problema è già stato risolto in modo efficace in Inghilterra, e non ci consta che l'Inghilterra abbia avuto un danno da questa soluzione. Vi fu qualche errore nella nazionalizzazione operata dal governo francese. Tali errori abbiamo presenti e li eviteremo. Come? Noi suggeriamo (e il Governo ne terrà il conto che crede) che il periodo di ammortamento delle obbligazioni debba essere il più breve possibile, e che il tasso delle obbligazioni debba essere realmente remunerativo. Se il Governo affronterà il problema con questi criteri, credo che non vi sarà alcun rischio e che l'operazione si risolverà, come deve risolversi, nell'interesse della collettività e nell'interesse degli stessi piccoli proprietari di azioni. Dico di più: se noi avessimo, fin dall'origine, adottato il criterio (del resto, approvato per legge) della nominatività dei titoli sulle azioni industriali, oggi potremmo fare prezzi discriminatori in favore dei piccoli proprietari. Non è colpa nostra, signori dell'opposizione, signori liberali, soprattutto, se il provvedimento della nominatività dei titoli non è stato efficace e se oggi siamo costretti a rimborsare le azioni, in caso di nazionalizzazione, ad un prezzo comune per tutti. Se fosse stata fatta con serietà la legge sulla nominatività, oggi potremmo andare incontro alle esigenze dei piccoli proprietari in modo assai più efficace.

Mi pare che non esistano vere preoccupazioni in questo settore. Il Governo deve procedere per la sua strada, convinto di avere l'appoggio non soltanto del Parlamento e della classe lavoratrice, ma dell'intera opinione pubblica del nostro paese.

Per quanto si riferisce ai monopoli, prendiamo atto che il Governo si impegna a predisporre sulla base delle risultanze della Commissione di inchiesta una legge antimonopolistica, la quale deve essere coordinata con le misure che vengono progressivamente attuate dal mercato comune in applicazione degli articoli 85 e 86 del trattato di Roma, senza pregiudizio di norme più rigorose in materia di trasporti ferroviari. Il nostro partito ritiene necessaria l'abolizione della concessione delle

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1962

ferrovie private: la rete privata deve passare allo Stato, che determinerà l'eliminazione nel tempo delle linee inutili per sostituirle con altri mezzi di trasporto. Le ferrovie dello Stato devono poter gestire anche le linee automobilistiche e il coordinamento strada-rotaia va impostato con urgenza.

In materia di aree fabbricabili, prendiamo atto dell'impegno del Governo di assecondare la sollecita approvazione da parte del Senato delle norme già approvate alla Camera affinché esse entrino rapidamente in vigore e possano dare il previsto gettito tributario.

Il problema dell'imposta annuale può essere risolto in un secondo momento. Necessaria ed urgente è l'eliminazione delle case malsane. Si deve finalmente dotare di fondi la legge n. 640, da tempo trascurata, e si deve incrementare con contributi dello Stato l'edilizia popolare. Si deve altresì modificare sollecitamente e sostanzialmente la legge urbanistica, tenendo conto delle esigenze delle città moderne.

Per la politica sociale, prendiamo atto dell'impegno del Governo in materia di lavoro e di previdenza sociale. Nel corso della presente legislatura sarà varato il provvedimento legislativo per l'attuazione dell'articolo 39 della Costituzione relativo al riconoscimento della personalità giuridica dei sindacati, nella piena salvaguardia della loro libertà e autonomia.

Noi riteniamo che occorra altresì garantire nelle imprese le libertà politiche e sindacali dei lavoratori, prevedendo a tal fine il riconoscimento giuridico degli accordi sindacali riguardanti gli organismi interni e aziendali, rappresentativi dei prestatori d'opera.

Noi pensiamo che urga predisporre programmi di qualificazione e riqualificazione accelerata per i lavoratori tuttora disoccupati o sottoccupati, tenendo conto delle possibilità di impiego in Italia e nell'area della Comunità economica europea.

Riteniamo anche che si debba predisporre una riforma della previdenza sociale che assicuri a tutti i cittadini prestazioni adeguate ai bisogni stabilendo fin d'ora il principio della automaticità delle prestazioni, provvedendo pure ad una rivalutazione delle pensioni per infortuni sul lavoro, all'adeguamento dei minimi di pensione di invalidità e vecchiaia ed alla estensione alle casalinghe dell'assicurazione volontaria di invalidità e vecchiaia con contributo integrativo dello Stato, nonché all'applicazione del sistema previdenziale ed assistenziale a tutti gli invalidi civili.

Nel campo dell'assistenza sanitaria, prendiamo atto che il Governo promuoverà la revisione delle varie competenze in materia accentrando (o, almeno, coordinando) alla competenza principale del Ministero della sanità. Deve essere attuato l'ammodernamento dell'attuale sistema di assicurazione contro le malattie con equiparazione normativa dei vari enti mutualistici e assistenziali.

È necessario iniziare l'attuazione dell'auspicato « piano bianco » mediante una legge quadro che, nel rispetto dell'autonomia degli enti, consenta una razionale organizzazione, ripartizione e funzionalità anche economica degli ospedali, avviando ad esecuzione il piano della costruzione di ospedali nuovi e moderni in modo da giungere rapidamente agli oltre 200 mila nuovi posti-letto che sono necessari. Anche gli istituti di cura privati, opportunamente e rigorosamente regolati e disciplinati, potranno essere inseriti nel sistema assistenziale. Il personale di sanità e di assistenza secondaria degli ospedali dovrà avere uno stato giuridico, un trattamento economico, una possibilità di carriera, adeguati alle sue funzioni. La sua preparazione culturale e pratica dovrà essere migliorata da un adeguamento degli insegnamenti fondamentali al numero degli studenti, ai risultati raggiunti dalla scienza, dallo sviluppo delle scuole universitarie e delle scuole professionali per infermieri, tecnici e laboratoristici. Infine, l'esercizio farmaceutico e la produzione e la vendita dei prodotti medicinali debbono essere disciplinati da una moderna legislazione che elimini privilegi e consenta la revisione dei costi.

Prendiamo atto con soddisfazione, signor Presidente, che gli studi condotti in materia di società per azioni consentiranno in breve la presentazione di un apposito disegno di legge per la loro riforma. A nostro avviso, la legge deve ispirarsi al criterio della democratizzazione delle società anonime; proporsi la tutela delle minoranze; offrire adeguate garanzie di pubblicità per le risultanze economiche dei bilanci; introdurre l'obbligatorietà del bilancio tipo; regolare e limitare le partecipazioni azionarie delle società anonime a società a catena; garantire la rispondenza dei bilanci alla realtà attraverso l'esame attuato da revisori appartenenti a un albo particolare autorizzato dal Ministero delle finanze.

Per la lotta contro le evasioni fiscali, prendiamo atto dello stanziamento di una somma adeguata (se non mi sbaglio, due miliardi) per rendere efficiente l'apparato di accertamento, nonché dell'impegno del Governo di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1962

far presente agli organi di giustizia tributaria l'opportunità di un più frequente ricorso alla facoltà di deferire il giuramento al contribuente a norma di legge.

Prendiamo atto altresì che, ferma restando la nominatività dei titoli azionari e la personalità dell'imposizione sul reddito complessivo, saranno adottate misure opportune perché gli utili conseguiti non sfuggano neppure immediatamente all'obbligo fiscale.

Noi pensiamo che occorra far funzionare l'anagrafe tributaria con un ufficio centralizzato meccanografico collegato agli uffici periferici eliminando le paratie stagne esistenti fra i distinti rami dell'amministrazione finanziaria.

Credo di aver risposto ad alcune critiche sul programma. Vorrei occuparmi, adesso, degli aspetti politici, ossia della composizione del Governo. E, questo, il problema che ha sollevato maggiori critiche e perplessità e, a mio avviso, è il problema fondamentale perché l'importanza del programma è indiscutibile, ma il programma può essere realizzato soltanto se vi sono forze politiche capaci di sostenerlo. Se queste forze non ci sono, il programma sarebbe lettera morta. Esaminiamo, pertanto, il problema della composizione del Governo e delle forze che lo appoggiano, problema che a me pare centrale. Caratteristica particolare di questo Governo, al quale il nostro partito ha l'onore di partecipare direttamente, è la sua composizione e la forza che lo appoggia dall'esterno. Noi abbiamo già avuto un governo democrazia cristiana-partito socialdemocratico italiano, ma l'abbiamo avuto senza l'appoggio di tutti gli altri partiti, anzi l'abbiamo avuto con l'ostilità di tutti gli altri partiti. Abbiamo già avuto anche un governo appoggiato in un primo tempo dal partito socialista, sia pure nella forma indiretta dell'astensione. Si trattava però di un governo monocolore. Per la prima volta abbiamo, invece, un governo di coalizione del partito di maggioranza relativa con i partiti della sinistra democratica e con l'appoggio, sia pure nella forma indiretta dell'astensione, del partito socialista. Il primo governo di centro-sinistra non poté reggersi di fronte all'ostilità naturale della destra, ed a quella, a mio avviso innaturale, ma non per questo meno paralizzante, del partito socialista italiano. Il governo monocolore dovette ritirarsi in seguito al passaggio all'opposizione del partito socialista e poi dei partiti della sinistra democratica: il partito socialdemocratico e il partito repubblicano.

La formula attuale del Governo sorge per la decisione autonoma dei tre partiti che lo compongono e, per effetto dell'appoggio esterno del partito socialista, con una base assai larga, la quale nell'atto in cui favorisce — e ce ne siamo resi conto — la stimolante opposizione, lo garantisce dai pericoli dell'immobilismo e della paralisi. Questo Governo rappresenta, insomma, un concreto progresso sulla via della politica dell'allargamento della base democratica, sempre propugnata dal nostro partito.

Quando nel 1947 il nostro partito diede inizio a quel processo di emancipazione del socialismo italiano che oggi si sta allargando, sia pure in forme diverse, a zone sempre più vaste di lavoratori, si pose come obiettivo essenziale il consolidamento delle istituzioni democratiche, non ancora saldamente ancorate nella coscienza popolare. Si trattava di rendere possibili, allora, governi fedeli alle libere istituzioni, di evitare paralisi governative e slittamenti verso destra di larghi strati dell'elettorato del ceto medio. Si trattava di impedire la funesta alternativa frontismo-reazione, in cui si sarebbe inabissata la democrazia italiana. Si trattava, insomma, di mantenere aperta alla classe lavoratrice la via del suo destino democratico.

A coloro che oggi, dopo avere raccolto i frutti delle nostre esperienze e dei nostri non sempre comodi impegni per salvaguardare le istituzioni democratiche, criticano il decennio 1947-57 come un periodo di involuzione della nostra storia del dopoguerra, rispondiamo, non per amore di polemica ma per il rispetto che si deve alla verità, che il centrismo fu il saggio, utile mezzo democratico di risposta ad un frontismo che diversamente sarebbe stato contrastato dalla più aperta reazione.

A riprova di ciò valga l'esperienza di un governo monocolore di questa legislatura a cui noi, per l'ambivalenza degli orientamenti, rifiutammo il nostro appoggio e che portò il paese sull'orlo di un'avventura pericolosa. E grazie ai nostri impegni democratici con tutti i partiti che si richiamavano senza riserve mentali ai principi di democrazia fissati dalla Carta costituzionale, che la situazione ha potuto in questi anni evolversi in modo positivo, creando l'atmosfera per le feconde evoluzioni, per i nuovi orientamenti di quella parte della classe lavoratrice che, anche col favore di rinnovate circostanze di politica interna e di politica internazionale, si sottrae sempre più alle influenze ed alle suggestioni totalitarie.

La politica del partito socialista democratico è stata sempre dominata dalla visione del

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1962

necessario consolidamento della democrazia come presupposto e parte integrante di qualsiasi politica sociale seria. Noi rivendichiamo, non per orgoglio di partito, onorevoli colleghi, né per motivi di propaganda, l'aspetto positivo e propulsivo della nostra azione di socialisti democratici in questi quindici anni. Rivendiamo l'aspetto positivo e propulsivo della nostra azione per la necessità di una esatta valutazione politica di ciò che è accaduto e di ciò che sta accadendo nel nostro paese. Poiché la storia non si fa con i se o con i ma, ma con l'azione politica, resta fermo che siamo stati noi socialisti democratici ad affermare in modo efficace di fronte alla classe lavoratrice il valore indistruttibile ed insostituibile della democrazia politica.

Certo, la democrazia non è solo una nozione giuridica, ma è anche un valore sociale, un valore umano. Fintanto che tutto il corpo sociale non è articolato in modo democratico, fintanto che il patto democratico non è divenuto realtà, in tutti i rapporti umani ed in particolare in quelli economici, la democrazia rischia di apparire come un nobile ideale sul cui sfondo le ingiustizie sociali prendono rilievo con estrema evidenza, come a sollecitazione di sovvertimenti violenti.

Durante tutto il secolo scorso e in buona parte della metà di quello in cui viviamo, i socialisti sono stati divisi sul valore della democrazia, che a taluni appariva come un'ombra vana senza soggetto e ad altri come un incentivo al sovvertimento totalitario. Oggi è chiaro a tutti i socialisti, sotto la forza persuasiva degli eventi che si svolgono nei paesi in cui si è creduto di costruire il socialismo col potere coercitivo di un partito egemonico, che non è possibile socialismo senza libertà politica.

Appare quindi a tutti i socialisti che la democrazia è ben altro che un nobile ma vuoto ideale il quale attende per diventare concreto di essere riempito di un contenuto di socialità. Egualmente appare a tutti i democratici che un coraggioso sviluppo sociale è nell'intima logica della democrazia politica. La democrazia, vedete, è il modo di essere di una società civile nel ritmo del suo ineluttabile progresso, per cui l'aspetto politico e quello sociale risultano inscindibili. Si potrà, a seconda delle circostanze, mettere l'accento più sull'uno che sull'altro; ma non si potrà trascurare o rinnegare l'uno senza trascurare o rinnegare l'altro. Ciò è quanto i nostri maestri solevano dire con una frase che pare un luogo comune, come tutte le frasi che condensano in termini semplici verità inoppugnabili, anche se, pur-

troppo, non da tutti intese: « Non esiste libertà senza socialismo, ma non esiste socialismo senza libertà ».

Oggi assistiamo al concreto e progressivo consolidarsi di questa nozione democratica nella coscienza di nuove masse di lavoratori. Questo evento positivo rende possibile a noi socialdemocratici di procedere per la nostra strada con maggior sicurezza e con maggior possibilità di azione. Una democrazia, infatti, riesce a progredire, vale a dire riesce a risolvere i problemi sociali di fondo, nella misura in cui la classe lavoratrice diventa parte predominante e propulsiva del suo sviluppo. Quanto più i lavoratori si sottraggono ai miti totalitari, tanto più agevole diventa il compito di quei loro compagni che li hanno preceduti sul terreno della democrazia nelle coraggiose battaglie per la creazione di una società libera e giusta.

Nel corso di questi anni non sfuggiva a noi socialisti democratici la necessità di tendere con tutte le nostre forze all'allargamento della base democratica come condizione per dare nuovi impulsi allo sviluppo sociale della nazione. Ci rendevamo conto che allo sviluppo economico del paese non corrispondeva un adeguato sviluppo sociale. D'altra parte, pur nell'elevamento generale del tenore di vita, lo scarto tra il livello di vita dei ceti abbienti e quello dei lavoratori non diminuiva. Lo stesso grave fenomeno si verificava tra il livello di vita del nord e il livello di vita di larghe zone del centro, del Mezzogiorno e delle isole.

La coscienza democratica si diffondeva più come aspirazione confusa che come un impegno politico concreto ed infatti non trovava una corrispondente espressione nell'ambito dei partiti e nell'articolazione della vita politica del paese.

Infine, il confronto tra l'impegno umano dell'Italia in quei settori in cui tale impegno è più necessario — come la scuola, la pubblica assistenza, la casa per i lavoratori, le pensioni — e l'impegno umano, negli stessi settori, dei paesi più progrediti, risultava negativo per il nostro paese.

La saldatura tra Stato e nazione non era ancora soddisfacente ed a un generalizzato scarso senso di responsabilità degli individui, particolarmente di quelli più favoriti dalla sorte, verso la collettività e verso lo Stato, corrispondeva uno scarso senso di responsabilità dello Stato verso gli individui.

In queste circostanze, il partito socialista democratico italiano ha tentato tutte le vie per superare la politica centrista e ha esplorato

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1962

tutte le possibilità di un allargamento dell'area democratica.

Il problema dell'allargamento della base democratica è tutt'uno con quello della creazione di una coalizione di forze democratiche capace di dare una risposta decisiva ai problemi sociali ed umani rimasti insoluti.

Ovviamente, l'allargamento della base democratica deve essere fondato su acquisizioni sicure agli ideali di libertà. E, questo, l'aspetto sul quale maggiormente insistono gli avversari dell'attuale Governo che si pongono sul terreno della democrazia.

Il partito socialista, nel discorso del suo segretario generale, ha sottolineato che non esistono le condizioni per una maggioranza organica fra partito socialista e democrazia cristiana. A mia volta debbo dire che non esistono le condizioni neppure per un'alleanza organica tra partito socialista e partito socialista democratico italiano.

Le ragioni di questa impossibilità risalgono ad una diversa concezione dei rapporti con i comunisti. La nostra politica, come quella di tutti i partiti socialisti democratici dell'Internazionale, è di radicale contrapposizione ad ogni forma di totalitarismo; quella del partito socialista è definita in termini di autonomia di decisioni che possono però non escludere, in certi settori — e di fatto non le escludono — alleanze organiche e permanenti con i comunisti. Sarebbe, quindi, impossibile non soltanto considerare come matura una coalizione governativa che comprendesse in modo diretto il partito socialista, ma anche considerare come matura un'alleanza organica tra partito socialista e partito socialista democratico.

Da questo, però, non si può e non si deve concludere che non è possibile alcun accordo con il partito socialista, che non è possibile accogliere come valido l'impegno del partito socialista di appoggiare un Governo formato da partiti democratici con un programma sociale coraggioso. Vi è almeno — vedete — un impegno, uno, del partito socialista, che ci consiglia a perseverare sulla strada che abbiamo scelto, che ci consiglia a non rinunciare ad un aiuto prezioso. Il partito socialista ha dichiarato in modo esplicito che il discorso con i comunisti è chiuso relativamente all'alleanza politica ed alla lotta con loro per il potere, poiché i socialisti intendono condurre tale lotta sulla base del rifiuto di ogni egemonia o dittatura di partito.

Questo è il punto essenziale che rende possibile prospettare il problema dell'appoggio del partito socialista ad un governo democratico in termini diversi da come lo prospettano

i liberali. Certo, il fatto che il partito socialista mantenga rapporti organici con i comunisti sul piano sindacale e su quello delle amministrazioni comunali e il fatto che il partito socialista permanga, sul terreno della politica estera, su posizioni neutralistiche, rendono impossibili — per riconoscimento dei socialisti stessi — le condizioni dell'alleanza politica dei socialisti con i partiti di Governo, rendono impossibile l'organica partecipazione dei socialisti alla nuova maggioranza ed al Governo. Tuttavia la chiusura di ogni dialogo politico fra socialisti e comunisti per il problema del Governo e la conquista del potere apre un dialogo politico fra partito socialista, partito socialdemocratico, partito repubblicano e democrazia cristiana. (*Interruzione del deputato Michelini*).

Questo dialogo, per quanto riguarda noi socialdemocratici, non si apre sul problema di un'alleanza organica con il partito socialista e tanto meno su quello dell'unità socialista, della quale mancano i presupposti. Questo dialogo, per quanto ci riguarda, si apre sul terreno del concorso che il partito socialista è in grado di dare ad una politica sociale costruttiva condotta da un Governo rigorosamente democratico.

Le nostre conclusioni, per questa parte, sono state positive e sono le stesse alle quali sono giunti gli amici repubblicani e gli amici democristiani.

Con un partito socialista che si presenta disposto ad aprire con noi un dialogo politico per sostenere un Governo democratico nell'atto stesso in cui chiede in modo esplicito ogni discorso politico, per quanto si attiene alla conquista del potere, con il partito comunista, noi riteniamo che vi sia largo margine per fare un buon lavoro in comune. E lo riteniamo tanto più volentieri in quanto abbiamo l'impressione che, al di là delle formule più o meno elaborate, sia in corso nel partito socialista un profondo ripensamento per tutto ciò che si riferisce ai valori della democrazia e della libertà.

Certo, non apriamo il dialogo con il partito socialista sui problemi della politica estera o sui problemi sindacali; lo apriamo su quel vasto settore di riforme sociali che debbono dare un impulso allo sviluppo del nostro paese ed al miglioramento delle condizioni di vita della classe lavoratrice.

Quel modo di portare avanti rivendicazioni comuni a tutti i lavoratori nell'ambito dello sviluppo democratico del paese che il partito socialista crede — a nostro avviso, erroneamente — di trovare mantenendo aperto per

questa parte il discorso con il partito comunista, noi lo individuiamo invece nell'azione di un Governo democratico appoggiato dall'esterno dal partito socialista stesso. Siamo lieti che il partito socialista — anche se, ideologicamente, non ha chiuso il dialogo con i comunisti — abbia però concretamente dato mano con noi alla realizzazione di questa alternativa democratica alle concezioni totalitarie.

Siamo perciò convinti che ci saremmo assunti una pesante responsabilità se avessimo chiuso la strada a questa alternativa concreta offerta dalle circostanze e dalla volontà dei partiti responsabili.

Se, per una intransigenza che definirei massimalistica, avessimo posto al partito socialista come condizione per appoggiare una alternativa democratica, la formula del « tutto o nulla », noi avremmo reso un pessimo servizio alla democrazia, avremmo ritardato lo sviluppo sociale del paese, non avremmo fatto l'interesse dei lavoratori; avremmo, in ultima analisi, fatto il giuoco di quelle concezioni totalitarie che sono in contrasto con i nostri ideali. Ecco perché accogliamo l'impegno del partito socialista, nei limiti e nelle forme in cui questo impegno viene assunto, anche se consideriamo che sarebbe stato più opportuno renderlo più esplicito con un voto favorevole anziché con una astensione, sia pure favorevolmente motivata.

Ci conforta in questa decisione la convinzione di rendere un servizio alla classe lavoratrice, alla nazione ed alla democrazia; ci conforta in questa decisione la convinzione che il nostro atteggiamento responsabile, e quello egualmente responsabile del partito repubblicano e della democrazia cristiana, favoriranno l'affermazione dei valori di libertà e di democrazia: problema, come dice l'onorevole Nenni, tuttora aperto ed insoluto per i comunisti, anche se non più estraneo alle loro preoccupazioni ed ai loro interessi politici, culturali e morali; problema, diciamo noi, avviato a soluzione positiva dal partito socialista italiano.

La politica di centro-sinistra nasce dalla lucida volontà dei democratici più consapevoli di tentare anche per l'Italia un destino simile a quello delle democrazie più progredite del mondo. C'è nella nostra risoluzione non soltanto la sensibilità di uomini offesi dallo spettacolo di una inferiorità sociale a cui sono soggetti intere regioni e milioni di lavoratori, ma direi anche la legittima ribellione di italiani che non si adattano a vedere il loro paese, citato ad esempio per il suo sviluppo economico, alla retroguardia nel campo sociale.

La politica di centro-sinistra non è soltanto l'allargamento dell'area democratica e l'inserimento di nuove forze sociali nella vita attiva dello Stato, ma è in un certo senso una dimensione nuova della politica italiana, che prende rilievo dalle gravi inferiorità morali da cui il nostro paese è ancora afflitto, che prende rilievo come ribellione alla dilagante irresponsabilità che investe quasi tutti i campi della vita nazionale e, purtroppo, anche quelli in cui il senso di responsabilità dovrebbe essere maggiore.

La politica di centro-sinistra balza come una irresistibile necessità, non soltanto dalla lettura delle statistiche o dallo spettacolo di una miseria ancora troppo diffusa, ma anche dalla semplice cronaca quotidiana, con la sua squallida catena di eventi che sottolineano carenze paurose e tragiche deficienze.

Non è una nuova mitologia che noi vogliamo creare, ma una nuova politica che si innesta su quella vecchia, onesta ma superata, con l'appoggio di forze nuove anche se queste forze trascinano ancora come scorie le tracce di crisi dolorose. È una nuova politica che, fondata sui principi immutabili della libertà e della giustizia, tende a porre il senso di responsabilità degli italiani all'altezza delle necessità di sviluppo di una democrazia moderna e civile.

È in questo spirito che è stato elaborato un programma il quale tiene conto delle aspirazioni sociali dei tre partiti che compongono il Governo e del partito socialista.

Desidero, prima di concludere, fare alcune considerazioni sugli orientamenti di politica interna ed estera. Noi riteniamo che il Governo attuale sia nella situazione presente lo strumento politico più idoneo per andare incontro ai bisogni ed alle aspirazioni dei lavoratori e dei cittadini tutti, per poter guidare il paese in modo conforme agli ideali di libertà, di democrazia, di giustizia, di sicurezza e di pace.

I grandi avvenimenti che stanno trasformando il mondo aumentano le responsabilità e gli impegni del Governo democratico dell'Italia verso il popolo italiano e verso i popoli degli altri paesi.

L'impegno dei lavoratori, le scoperte rivoluzionarie della scienza e le trasformazioni della tecnica hanno reso possibile in Italia una espansione economica senza precedenti, di cui però solo in parte beneficiano i lavoratori ed in misura ancora più ridotta le regioni del Mezzogiorno. A questa espansione hanno contribuito anche le iniziali applicazioni del trattato della C.E.E., che deve continuare il suo armonico sviluppo nell'interesse comune dei

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1962

popoli e dovrà necessariamente allargarsi alla Gran Bretagna ed alle altre nazioni democratiche dell'occidente europeo.

Noi siamo convinti che la politica coraggiosa iniziata da questo Governo potrà permettere all'Italia, nel corso dell'attuale decennio, di ridurre in modo decisivo gli squilibri economici tra nord e sud e di portare tutto il paese al livello delle democrazie socialmente più progredite. Si deve vincere la disoccupazione; instaurare un organico sistema di sicurezza sociale; creare un sistema universale di educazione che abbia carattere veramente democratico ed assicuri a tutti i giovani una effettiva eguaglianza nella possibilità di accedere agli studi medi e superiori; imporre l'adempimento del dovere fiscale, sviluppare la produzione ed assicurare a tutti i cittadini un livello di vita degno di una società veramente civile. Di qui la necessità di una distribuzione più equa della ricchezza attraverso l'estensione della proprietà e del pubblico controllo, una legislazione efficace sui monopoli, una radicale riforma delle strutture economiche e sociali in modo da favorire il libero sviluppo della persona umana.

Nel maggiore impegno dello Stato democratico verso i cittadini, e soprattutto verso i cittadini bisognosi, si determina la saldatura sempre più solida tra la grande massa della popolazione e le libere istituzioni. Lo Stato deve quindi assicurare la rapida espansione dell'economia, un alto livello degli investimenti, l'utilizzazione delle nuove tecniche scientifiche, l'accesso dei lavoratori alla partecipazione nella gestione dell'economia.

Il Governo potrà assolvere al suo compito se gli ideali di libertà si consolideranno nella coscienza dei cittadini e se nei rapporti internazionali trionferà in modo definitivo la pace nella sicurezza ed autonomia di tutte le nazioni.

Noi socialisti democratici ribadiamo la nostra convinzione, maturata in decenni di lotte e confortata da decisive esperienze, che non è possibile il progresso sociale senza il rispetto scrupoloso di tutti i diritti naturali degli uomini e in primo luogo del diritto alla libertà. Il Governo avrà quindi sempre presente questa esigenza fondamentale di tutela e di sviluppo delle libere istituzioni, che trovano la loro consacrazione nei dettati della Carta costituzionale.

Noi socialisti democratici respingiamo, quindi, ogni forma di collusione diretta o indiretta con dottrine totalitarie e con le forze politiche che di tali dottrine si fanno interpreti.

Lo scopo ultimo dell'azione politica è lo sviluppo totale e completo della persona umana: ogni cittadino ha il diritto di vivere in una situazione che lo metta in grado di sviluppare pienamente la propria personalità.

I generosi sforzi di questo Governo sarebbero però gravemente compromessi se la situazione internazionale dovesse peggiorare; e la situazione internazionale peggiorerebbe se l'equilibrio delle forze in presenza dovesse essere alterato a danno dell'Italia e dei suoi alleati. Noi socialisti democratici non consideriamo inevitabile e definitiva la divisione del mondo in due blocchi. Noi lavoriamo per mettere un termine alla guerra fredda; tuttavia, di fronte alle minacce egemoniche, noi socialisti democratici riteniamo che il nostro paese debba accettare la responsabilità della propria sicurezza. La sicurezza dell'Italia, nell'attuale situazione del mondo, è garantita — secondo noi — dalla alleanza atlantica, la quale ha costituito e costituisce un possente bastione a sostegno della pace.

Ribadendo la nostra fedeltà all'alleanza atlantica, noi socialisti democratici impegniamo il Governo a lavorare per la distensione internazionale, per il rafforzamento delle Nazioni Unite, per la creazione di un'atmosfera pacifica che renda possibile l'avviamento a soluzione dei gravi problemi che ancora dividono il mondo. In particolare, il Governo dovrà adoperarsi per il disarmo generale, simultaneo e controllato. Nessuna difficoltà dovrà arrestare il Governo nella esplorazione di tutte le vie che possano condurre ad un miglioramento della situazione internazionale ed al consolidamento della pace nella sicurezza e libertà del nostro popolo e di tutti i popoli.

La fine del colonialismo tradizionale ha già restituito all'indipendenza oltre 800 milioni di abitanti di nuovi Stati con i quali l'Italia deve consolidare legami di amicizia e stabilire sempre più fruttuosi scambi commerciali e culturali.

Questo Governo segna una tappa nella marcia del socialismo democratico verso la realizzazione dei radiosi ideali della libertà e della giustizia. La libertà politica e la giustizia sociale restano più che mai i fondamenti della nostra dottrina; più che mai siamo convinti che soltanto attraverso la loro piena realizzazione potranno essere assicurati in modo duraturo il benessere e la felicità di tutto il popolo italiano.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la politica di centro-sinistra, iniziata al principio di questa legislatura e bruscamente interrotta da fatti a tutti noti, riprende il suo corso na-

turale in condizioni migliori e con accresciuto impulso. La volontà del partito socialista italiano di non sottrarre al rinnovamento sociale del paese l'apporto di una larga massa di lavoratori, congiuntamente con l'affermarsi nella democrazia cristiana dei democratici cattolici socialmente più avanzati, ha reso possibile la formazione del Governo che inizia in questi giorni la sua fatica.

Ma è con il compiacimento di chi sa di avere avuto una parte determinante nella evoluzione del partito socialista e della democrazia cristiana che il nostro partito considera la felice ripresa, dopo tre anni di ricerche faticose, della politica di centro-sinistra.

A chi dice che con questa politica abbiamo posto alcune ipoteche sullo sviluppo futuro del nostro partito rispondiamo, forti di una quarantennale esperienza di lotte per la democrazia, che si tratta di un giudizio completamente errato. Al di là degli angusti limiti della tattica spicciola e di fronte ai vasti orizzonti della politica vera, un fatto è incontrovertibile: il socialismo democratico si sviluppa quando le istituzioni democratiche si consolidano e le istituzioni democratiche si consolidano quando il socialismo democratico si rafforza, in un processo dialettico che non ha niente di misterioso perché è scandito sul ritmo stesso degli ideali dominatori e regolatori, in ultima analisi, di tutti gli eventi: la libertà e la giustizia.

Pensare che il socialismo democratico si possa indebolire con una politica che segna l'inserimento di nuove e più larghe masse di lavoratori nell'area democratica, e che grazie a questo fatto positivo può svilupparsi con maggior impegno nel senso della giustizia sociale, è pensare in modo errato. È vedere l'albero e non vedere la foresta.

Non si sbaglia mai, né per il proprio paese né per il proprio partito democratico e socialista, quando si va incontro all'appello di maggiore giustizia sociale dei lavoratori senza lasciar pesare sul proprio partito e sul proprio paese una benché minima ipoteca totalitaria.

La formula governativa attuale, per la sua particolare articolazione, risponde a questa doppia esigenza e sottolinea il senso di responsabilità di coloro che l'hanno voluta ed attuata.

Nessuno di noi è disposto a sacrificare un atomo solo di sicurezza internazionale o di libertà politica, ma nessuno di noi può respingere l'onesta, schietta volontà che emerge da nuove masse di lavoratori di aiutare la democrazia cristiana, il partito repubblicano

e il nostro partito, in un comune impegno sociale.

Le contraddizioni che gli avversari della politica di centro-sinistra denunciano nella nuova formula governativa — l'atlantismo del Governo ed il neutralismo del partito socialista italiano; l'autonomismo sindacale del partito socialdemocratico, del partito repubblicano, della democrazia cristiana, ed il diverso atteggiamento del partito socialista italiano — si risolvono in questo fiducioso, progressivo accostamento del partito socialista ai principi che reggono l'azione di tutti i grandi movimenti del lavoro nelle democrazie più progredite.

Ciò che sta avvenendo in Italia oggi sul piano politico è, senza dubbio alcuno, positivo. Stupisce, dunque, che scrittori di spirito liberale si attardino in concezioni superate e si precludano quella più obiettiva visione delle cose che si ottiene osservando e giudicando senza preconcetti.

Occorre, in ogni caso, che coloro i quali si sono impegnati a fondo nella politica di centro-sinistra non si addormentino sugli allori poiché la comune fatica è appena ai suoi inizi. C'è in giro tra la gente semplice una grande fiducia che sarebbe ingeneroso scoraggiare con forzature eccessive sulle difficoltà che ci attendono ma che sarebbe pericoloso deludere per insufficienza di impegno e di coraggio. Le cose che il Governo si è impegnato a fare, devono essere fatte e fatte bene e presto. Siamo in ritardo sulle democrazie più progredite e il Governo di centro-sinistra sottolinea la volontà del nostro paese di non accettare che il distacco aumenti. Del resto, quanto più l'Italia si accosterà sul piano sociale alle grandi nazioni che ci sono amiche e di cui condividiamo le nozioni che stanno a fondamento delle comunità veramente civili, tanto più concreta diverrà quella solidarietà che gli avversari della politica di centro-sinistra temono di vedere attenuata.

In ogni caso, al di là di queste considerazioni, restano i fatti maggiori e cioè l'accresciuta fiducia di masse sempre più larghe di lavoratori nella democrazia, la progressiva saldatura dello Stato democratico con la classe proletaria; l'affermarsi sempre più vivo, nella coscienza della grande maggioranza, dei doveri dello Stato democratico verso la collettività nazionale e della collettività nazionale verso lo Stato democratico; l'accendersi nell'animo dei lavoratori di un sempre più alto senso di responsabilità.

Il partito socialista democratico italiano, fiero del contributo che ha dato al consolida-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1962

mento della democrazia, saluta e ringrazia il Presidente del Consiglio, i compagni ministri e sottosegretari, gli amici ministri e sottosegretari della democrazia cristiana e del partito repubblicano italiano, il partito socialista italiano, con l'impegno di appoggiare con fervore l'azione del Governo di centro-sinistra nella consapevolezza che si tratta di un Governo veramente al servizio della nazione. (*Vivissimi applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Moro. Ne ha facoltà.

MORO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo di coalizione presieduto dall'onorevole Fanfani, sul quale la Camera dei deputati sta per esprimere il suo giudizio politico, rappresenta lo sbocco naturale di un complesso, difficile, tormentato processo di evoluzione politica; risponde puntualmente ai dati della situazione attuale con i suoi limitati margini di manovra e soprattutto con le sue incertezze, i suoi elementi problematici, le sue prospettive e speranze; costituisce uno sforzo notevole della democrazia cristiana e dei partiti democratici per animare la vita politica italiana ed aprire la via ad un arricchimento e consolidamento delle istituzioni democratiche.

Su questo Governo ha soffiato e continua a soffiare (ne è testimonianza anche questo dibattito parlamentare) con eccezionale violenza il vento di una forte polemica. V'è una irragionevole, aprioristica, furiosa posizione negativa che utilizza meno argomenti seri che non apparenze, supposizioni, fantasie, autentiche falsificazioni più o meno bene manipolate.

Questa polemica viene dall'estrema destra, e riflette la violenza, la grossolanità, l'insensibilità ai dati reali della situazione politica che caratterizzano quel settore politico. Ma viene anche da altre parti, le quali dovrebbero essere, per la loro posizione e funzione nello schieramento politico, più capaci di giudizio critico, più pronte alla penetrazione dei fenomeni, meno miopi e chiuse dalla destra estrema.

DELFINO. Che ne pensa, onorevole Moro, degli oppositori all'interno del suo partito? (*Commenti*).

MORO. Meno male che sono rimasti in aula così pochi colleghi del Movimento sociale.

CARADONNA. Saremo di più, onorevole Moro, stia tranquillo! (*Commenti*).

MORO. Gli equivoci che questa polemica faziosa ha addensato attorno al Governo Fanfani si vanno ormai però dissol-

lando, almeno per avversarsi in buona fede, dinanzi al netto chiarimento dato dal Presidente del Consiglio e alle precisazioni dei gruppi parlamentari che, sostenendo il Governo, contribuiscono ad individuarne il significato e gli obiettivi politici; in prima linea quello democratico cristiano, che è garante, di fronte alla maggior parte dell'elettorato, dell'integrità della democrazia italiana e dei valori fondamentali della nostra vita civile.

Il Parlamento si trova ora a giudicare, nel pieno esercizio del suo potere, del modo secondo il quale la crisi di Governo è stata risolta e, quindi, implicitamente, delle ragioni per le quali essa è stata aperta, delle sue giustificazioni, della sua intrinseca necessità.

Tra gli aspetti rilevanti della furiosa polemica contro la presente formula di governo, vi è anche il rilievo, vivacemente espresso, che il Parlamento sarebbe rimasto estraneo alle decisioni relative alla successione di questa alla precedente formula di governo, al passaggio dall'equilibrio politico che si esprimeva nel Governo di « convergenza » e quello nuovo, ora in atto. Si parla dei partiti, i quali avrebbero privato il Parlamento del suo potere naturale che lo fa arbitro della nascita, della vita e della fine dei governi.

Ora, senza addentrarsi in un dibattito in materia costituzionale molto complesso, basterà dire che non appare corretto né pratico assumere che solo in sede parlamentare possa essere sanzionato, in forma negativa e forzatamente polemica, il dissolversi dei vincoli politici che hanno dato luogo alla costituzione di un governo e di una maggioranza; il che viene invece accettato, in forma positiva e costruttiva, nel momento nel quale il Parlamento prende atto ad un tempo dell'esaurimento di una formula politica e del subentrare ad essa di un'altra, presumibilmente più aderente alle nuove esigenze che affiorano nella vita politica.

Un dibattito chiarificatore in Parlamento può essere utilmente prospettato quando vi siano più o meno rilevanti margini di incertezza circa il reale atteggiamento delle forze politiche, la valutazione che esse fanno della situazione e le prospettive per il domani. Invece, ancora una volta, in queste circostanze non vi erano incertezze, non vi era occasione per un vero dibattito, che potesse, cioè, portare a modificare decisioni fermamente prese ormai da tempo dai partiti e che rendevano automatica la crisi.

Noi riteniamo perciò che, dinanzi ad una situazione così matura, così rigida, così chiara, pur nella sua complessità e nella sua intrinseca difficoltà, il Governo di « convergenza » abbia agito rettamente dando inizio, con le sue dimissioni, ad un serio dibattito tra partiti, dal quale sono scaturite le decisioni oggi sottoposte all'approvazione della Camera.

In realtà questa polemica, mossa in qualche caso da scoperte finalità politiche, in questo tentativo di contrapporre i partiti al Parlamento — quasi che tra essi vi fosse davvero una dialettica invece che una feconda compenetrazione — affiorano valutazioni, anche se in buona fede, approssimative ed inesatte della realtà sociale e politica del paese.

Sarebbe fare offesa al Parlamento, supremo organo politico, il ritenere che esso senta meno la realtà politica che si muove e propone esigenze che sarebbe vano e pericoloso infrenare e disattendere.

La difficoltà della situazione certamente non ci sfugge, né manca in noi, onorevoli colleghi, la prudenza e, direi, la trepidazione di fronte all'evoluzione della realtà politica nel corso di un'impetuosa trasformazione della nostra società, ai problemi che così si propongono, ai modi nuovi e, per la loro stessa novità, più rischiosi con i quali ci si trova ad affrontare questo movimento. Ma ci pare poca cosa, una reazione inadeguata al senso di responsabilità di un grande partito, il fermarsi, il guardare all'immediato, l'immaginare che, magari attraverso una discussione parlamentare, si modifichino miracolosamente i dati della realtà politica, ed appaia possibile, per la soluzione dei problemi proposti, altra cosa che non sia un'autentica soluzione di quei problemi, e cioè solo un espediente, una battuta d'arresto, una diversione.

A tutti coloro che sono seriamente preoccupati, onestamente dissenzienti, vorremmo chiedere di capire, di condividere in qualche modo, almeno nell'onestà, nella misura di una polemica costruttiva, il nostro sforzo impegnativo, il nostro tentativo di non attestarci, con irresponsabile comodità, in posizioni valide per tre mesi o per un anno, ma di guardare più lontano, di intervenire finché si è in tempo, di saggiare, senza lasciarci paralizzare dal timore del nuovo, prospettive positive che forse si affacciano all'orizzonte. (*Applausi al centro*).

Ci pare francamente troppo poco, in una realtà dura e pressante qual è quella odierna in Italia e, del resto, nel mondo, tradurre

la preoccupazione e la prudenza semplicemente in distrazione o in illusione. Questo condannarsi all'immobilità, anche se fatto con la massima buona fede, è, crediamo, sostanzialmente, un rischio più grande che non quello che porta con sé necessariamente ogni iniziativa.

La crisi era dunque nelle cose, la crisi del Governo di « convergenza » e in essa — ultima e problematica espressione, pur nella sua indubbia fecondità — la crisi della formula del centro democratico. Era in crisi nel suo significato più rigido e chiuso la politica di centro, attraverso la quale la democrazia cristiana aveva pur sostenuto, per tanti anni, validamente la sua battaglia politica. Appariva dunque ormai insufficiente uno strumento politico che si era rivelato di indubbia efficacia nel passato, ma aveva finito per soggiacere alla legge fatale del logoramento che è propria delle cose umane e intacca poi, in modo più rapido e deciso, i mezzi con i quali si affronta una realtà mobile e viva qual è quella politica. Era in crisi per il progressivo restringersi dell'area nella quale quella politica operava, cui si accompagnava, invece che con il rinsaldarsi delle solidarietà, con l'accentuarsi delle differenze politiche e programmatiche delle forze impegnate nel compito della difesa democratica e del governo del paese. Sicché, laddove si richiedeva più unione, per compensare la minor forza complessiva, emergevano ogni giorno di più ragioni di contrasto e difficoltà d'incontro. Era logorato quello strumento politico, perché esso postulava, per essere efficace, una fermissima volontà di collaborazione, la quale invece si era venuta a grado a grado esaurendo in un modo che appariva e appare, allo stato delle cose, irrimediabile.

Ed era ancora in crisi questa formula politica perché rispondeva ad un sistema di difesa rigida e chiusa in tutte le direzioni; proprio, dunque, perché partiva dal dato, che si andava lentamente modificando, dell'allineamento del partito socialista con il partito comunista e della totale indisponibilità democratica di quel partito.

Ora, le variazioni intervenute in questo dato richiedevano la risposta di un riconoscimento, sia pure graduale, prudente, condizionato come il processo di autonomia socialista al quale esso faceva riferimento. Questa risposta positiva che conduceva a prospettare nuove, possibili affinità programmatiche e caute forme di accostamento politico non poteva non essere data, oltretutto dai partiti democratici di centro-sinistra, an-

che dalla democrazia cristiana. Perché, a parte un doveroso omaggio alla verità, per limitata che possa esserne la portata sarebbe stato e sarebbe rischioso, espressione di una politica miope ed irresponsabile, il rifiutare, nel corso di una così delicata ed importante evoluzione politica, un riconoscimento ed un incoraggiamento, accettando almeno con indifferenza una interruzione della politica di autonomia e un ritorno dei socialisti ad uno stretto collegamento con il partito comunista.

Questa complessa situazione, che si è andata snodando per anni e ha caratterizzato con un progredire di disagi e di difficoltà la vita politica italiana, si può dire, dal 1953 ad oggi; questa situazione, contrassegnata dalla difficoltà di costituire maggioranze e di trovare solidi accordi per l'azione di Governo, da un lato, e, dall'altro, dall'emergere di una prospettiva e di una speranza per un più libero giuoco democratico, è alla base della crisi dalla quale nasce il presente Governo e sottolinea, almeno per chi non si rifiuti tenacemente di vedere, l'ineluttabilità di questo sviluppo.

A coloro che ci accusano di aprire la via con la nostra iniziativa a chissà quali pericolose avventure, e parlano di uno stato di necessità puramente fittizio, possiamo rispondere richiamandoci alla ormai chiara volontà dei partiti democratici di modificare la situazione precedente e di sperimentare un allargamento dell'area democratica; possiamo rispondere con l'indicazione di questa opportunità offerta, in modo probabilmente non riproducibile, di dare più larga e sicura base alla vita democratica in Italia. Possiamo, se mai, far rilevare a questi critici che la democrazia cristiana è stata l'ultima a rinunciare alla piattaforma politica tradizionale, alla utilizzazione delle collaborazioni democratiche più facilmente accettate dall'opinione pubblica media, anche a scapito della omogeneità programmatica, della rapidità e incisività dell'azione di Governo. Ed essa è giunta per ultima a ritenere necessaria ed insieme possibile questa evoluzione politica non già per una minore sensibilità, per una minore prontezza al nuovo, per un modo di essere smorzato e torbido della sua coscienza di partito popolare. La verità è che nella democrazia cristiana la prudenza ed il senso di responsabilità devono essere acuti e tesi fino all'estremo; tanto grandi, cioè, quanto è grande il peso delle sue decisioni ed insostituibile la garanzia che essa dà, con la sua presenza e con la sua azione, allo svolgimento ordinato e fecondo della vita

democratica in Italia. (*Vivi applausi al centro*).

Essa, dunque, naturalmente, doverosamente è passata per ultima dal terreno della politica tradizionale, dopo averne saggiato fino alla fine la residua utilizzabilità ai fini della guida politica del paese, al terreno di una politica nuova nella quale, del resto, essa non è entrata senza aver prima valutato nel suo complesso la situazione, identificato gli aspetti oppositivi o promettenti di essa, assicurato nei punti essenziali la necessaria continuità, ridotto nella misura del tollerabile i rischi che del resto accompagnano necessariamente ogni iniziativa, ogni novità, ogni sforzo per superare l'inerzia del passato ed andare avanti.

Se però il doveroso senso di responsabilità della democrazia cristiana ha condotto a realizzare questa svolta con meditata lentezza, questo stesso senso di responsabilità, la funzione che il nostro partito assolve di garante della stabilità e continuità della vita democratica, precludevano alla democrazia cristiana la possibilità di rimanere insensibile di fronte al mutare delle situazioni, all'erompere delle esigenze, all'evidente necessità di coraggiose iniziative, nelle quali essa, proprio per essere quella che è e deve rimanere, non può essere sostituita da altri.

A noi è stata data la fiducia, a noi è stata commessa la responsabilità, a noi sono stati affidati i valori essenziali della nostra comunità nazionale, un modo di essere umano e libero, la salvezza delle tradizioni, la feconda possibilità del mutamento e del progresso; ed a noi tocca naturalmente provvedere.

Se, dunque, la democrazia cristiana si muove, se essa assume le sue responsabilità, indica traguardi e nuove risorse e mezzi adeguati per affrontare il nuovo che è nelle cose, non è essa che corre in modo irresponsabile verso l'avventura, non è essa che rompe i patti con l'elettorato, non è essa che modifica arbitrariamente i dati tradizionali e acquisiti della realtà politica; è invece essa che nella sua permanente responsabilità, nella intatta validità degli ideali in cui crede, nella ferma volontà di continuare il suo servizio, alla comunità nazionale indica una strada la cui asperità iniziale è innegabile, ma al termine della quale si debbono ritrovare intatti i valori e sodisfatti gli interessi fondamentali del paese e della vita democratica in Italia.

Una crisi così profonda e lungamente maturata non poteva avere naturalmente per la democrazia cristiana una soluzione che non

fosse nella linea dello sviluppo democratico del quale erano state poste le premesse con la politica di solidarietà democratica. Sarebbe stato inconcepibile e pericoloso costringere una crisi politica, che nasce proprio dalla constatazione della insufficienza e della pratica insostenibilità in questo momento degli schemi di una pur rispettabile politica centrista — una crisi insomma di crescita, di più largo impegno popolare, di progresso — nell'ambito di una soluzione a destra, sostituendo al precario e sottile equilibrio centrista un pauroso sbandamento, negazione di ogni possibile equilibrio politico in Italia.

Era ed è fuori di ogni seria prospettiva politica l'immaginare che al complesso dei problemi di impegno di nuove forze, di consolidamento delle istituzioni, di adeguamento dell'azione politica al ritmo impetuoso dello sviluppo economico e sociale, a quel complesso di problemi cioè che pone in crisi in questo momento il centrismo, si potesse rispondere addirittura con una svolta a destra nella vita politica italiana. È veramente risibile, a questo proposito, la polemica della destra, la polemica di sempre contro il centrismo e la pretesa di correggerlo non già per la sua insufficienza, ma per i suoi eccessi ed i suoi equivoci, mediante una inimmaginabile scelta involutiva nella quale la democrazia cristiana dovrebbe ritrovare la sua vera natura.

Ma, mentre la politica centrista ha avuto una indubbia validità storica ed una sicura efficacia, mentre essa ha permesso di fronteggiare difficili situazioni con una difesa democratica estesa secondo le reali necessità del momento e di provvedere alla costruzione dello Stato democratico, la scelta a destra, che si pretende dalla democrazia cristiana, che si prospetta come una alternativa allo sforzo attuale, è la negazione non solo dell'armonico sviluppo, ma addirittura dell'esistenza della vita democratica in Italia, la quale sarebbe ipotecata da una siffatta alleanza deformatrice che taglierebbe fuori la democrazia cristiana dal processo di sviluppo democratico della nostra società, le renderebbe impossibile un contatto penetrante e persuasivo con i ceti popolari (*Interruzione del deputato Michelini*) ed offrirebbe al partito comunista straordinarie possibilità di intervento attraverso l'azione di massa e la formazione di un fronte massiccio di opposizioni da esso dominate.

Dalle posizioni schiettamente conservatrici a quelle reazionarie, a quelle fasciste, è

un fronte ben saldato di involuzione politica al quale la democrazia cristiana non si può accostare senza enormi rischi per sé, ma soprattutto per il paese.

È un'assurda pretesa quella di assoldare con procedura piuttosto sommaria la democrazia cristiana al servizio di interessi conservatori sulla base di presunte analogie, di strane solidarietà, in forza delle quali si dovrebbe mobilitare gli schietti consensi popolari, che sono andati, in tante elezioni alla democrazia cristiana, espressione di aspirazioni democratiche diffuse e che attendono di essere soddisfatte nell'ordine e nella pace sociale, per la difesa di una causa che non è democratica, che non è popolare, che non è di progresso, che non è, perciò, la causa alla quale la democrazia cristiana si è votata. (*Applausi al centro*).

Noi e le destre vogliamo, dunque, cose così radicalmente diverse che non è possibile immaginare, direi prima per forza di cose che per volontà degli uomini, un contatto e un accordo fra noi (*Commenti a destra*), trovare per questa via uno sbocco qualsiasi, anche solo provvisorio e di necessità, alla presente crisi politica.

Una voce a destra. Fate le elezioni!

MORO. Questa alternativa, infatti, non è stata prospettata seriamente fra i democratici, i quali, anche quando dissentissero dalla nostra impostazione, non hanno tuttavia ragionevolmente potuto proporre una soluzione come questa, impotente e suicida. In realtà, la crisi era senza sbocchi nell'attuale schieramento parlamentare, fuori di quello, per difficile che esso sia, verso il quale noi l'abbiamo avviata.

Si è piuttosto accennato, invece che ad una vera soluzione, ad una battuta di arresto, ad un momento di meditazione, alla determinazione di una premessa per una soluzione a venire, per quanto problematica essa fosse. È questa certo una posizione rispettabile, che noi abbiamo attentamente valutato, ma alla quale ci è sembrato mancasse lo slancio di un'iniziativa coraggiosa, una iniziativa che non può venir meno ad un grande partito che deve sempre saper dare al corpo elettorale una chiara indicazione, compiere un atto di responsabilità che disperda la confusione e offra nettamente un tema da prendere in considerazione, un indirizzo, un obiettivo, una ragione di sviluppo ai quali si possa rispondere accettando o rifiutando. Una impostazione, cioè, nella quale il corpo elettorale è sovrano, ma i partiti, secondo la loro responsabilità, lo guidano nelle sue scelte,

Un grande partito che, nella consapevolezza della propria funzione, nell'adempimento dell'indeclinabile compito di governo si è trovato ad affrontare situazioni così difficili e chiuse e le ha sempre fronteggiate e le ha sempre superate con la sua unità e con la fedeltà a se stesso, non poteva ragionevolmente rifiutare, una volta precluse tutte le altre strade, di sperimentare con prudenza e senso di responsabilità anche questa che può offrire, crediamo, pur con i problemi che pone, pur con le difficoltà che presenta non solo e direi non tanto la prospettiva di risolvere una crisi ma, ben più, di avviare un discorso nuovo con le forze socialiste, rimaste a lungo in posizione di preconcetta ostilità, di sterile protesta, di equivoco schieramento politico ed ora avviate — se ad esse in prima linea, ma anche ai democratici non mancherà il coraggio — a battere una nuova strada.

Perciò dissi al congresso del mio partito, e ripeto qui, che non soltanto per ragioni di opportunità, per consentire, dopo tanta polemica e lenta maturazione dei nuovi sviluppi della situazione politica, un giudizio dell'elettorato più netto e più seriamente giustificato, ma anche per ragioni sostanziali, per non ritardare ulteriormente la prova di un possibile impegno da parte socialista, non è concepibile una elezione su di una pregiudiziale, ma piuttosto una elezione su di una esperienza.

Credo sia indicativo per il paese lo sforzo spesso angoscioso della democrazia cristiana nella ricerca dei mezzi per assolvere ai suoi compiti. Il fatto che essa si possa presentare al corpo elettorale sulla base di una ricerca seria, sofferta, compiuta, scrupolosa di tutti gli strumenti idonei a consentire al paese di trovare l'assetto migliore e più stabile delle istituzioni e dei rapporti politici, è cosa piena di significato. Nessuno può chiedere alla democrazia cristiana un'abdicazione ed una contaminazione. Ma è legittimo che si chieda e politicamente importante che sia data la prova che vi sono nel partito di maggioranza relativa coraggio, iniziativa, padronanza di sé, senso del limite, quanti bastino a completare l'arco di illuminanti esperienze, ad esplorare tutte le strade che possano fare acquisire elementi utili per la soluzione dei problemi politici italiani.

È dunque quella che noi oggi proponiamo alla Camera una soluzione dei problemi di governo, ma anche un tentativo, condotto in piena buona fede e con profonda consapevolezza, di aprire la via ad utili novità, un esperimento posto in essere con gli occhi bene

aperti, il cui valore costruttivo non può essere giudicato altro che nel corso delle vicende che stanno davanti a noi, nello sviluppo politico che oggi si inizia.

Vi è un indirizzo ed un obiettivo, ma, al di là dell'indirizzo e dell'obiettivo, vi è una concreta esperienza da fare, vi è una lunga strada da percorrere, vi è una collaborazione da riscontrare possibile, vi è la unità indissolubile dei dati politici ed economico-sociali da salvaguardare, vi è un fatto degli altri, un'assunzione continua di responsabilità che si attende, ed un fatto politico propriamente nostro, un modo di essere coerente e serio della democrazia cristiana che faccia fede ai suoi impegni . . .

CARADONNA. Avete promesso a tre persone la Presidenza della Repubblica. Questa è la vostra coerenza e serietà! (*Proteste al centro*).

MORO. . . ed offra una giustificazione ed una prospettiva a coloro che lasciano il terreno della protesta indiscriminata, per cominciare ad assumere in un contesto politico costruttivo le loro responsabilità.

Questo è un difficile processo di avvicinamento che si svolge comprensibilmente con una cautela che è richiesta dalla difficoltà dell'impresa e dall'importanza della posta in giuoco. Questa cautela è negli altri ed è in noi per la consapevolezza che abbiamo . . . (*Interruzione del deputato Nicosia — Commenti*).

Questa cautela è negli altri ed è in noi per la consapevolezza che abbiamo della diversità delle nostre ideologie e della divergenza, in punti di notevole rilievo, delle posizioni politiche dei due partiti. Per questo ci è apparso configurabile — e si è in effetti realizzato — un contatto su alcune cose di immediato rilievo e di urgente attuazione, inquadrare in un determinato contesto politico e che tocca a noi realizzare nella loro integrità per la responsabilità che abbiamo di fronte al paese. Più che un dato compiuto ed in sé pienamente significativo, quello dinanzi al quale oggi ci troviamo, e che certo costituisce un momento della caratterizzazione politica del presente Governo, è un principio, è una possibilità che introduce elementi di novità, di interesse e di movimento nella situazione politica italiana, ma non ne altera i dati ed i lineamenti essenziali. Perciò l'accento è posto, doverosamente, sulla visione globale della realtà politica e sulla responsabilità dominante che la democrazia cristiana, insieme con i partiti socialdemocratico e repubblicano, si assume in questa situazione, lasciando la porta

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1962

aperta ad una evoluzione ritenuta utile e fervidamente auspicata da tutti i democratici.

Di fronte al popolo italiano ci siamo noi, con intatti i nostri lineamenti ideali ed i nostri impegni, secondo le linee armoniche di un programma equilibrato, compiuto e del tutto significativo come quello enunciato dal Presidente del Consiglio e del quale, in tutti i suoi punti, la democrazia cristiana ed i partiti della coalizione democratica garantiscono l'attuazione.

Tutto ciò contribuisce a definire la situazione e ad indicare il senso vero di questo momento politico, le sue reali ragioni di novità di fronte ai detrattori ed ai pessimisti, la sua ispirazione democratica, la sua continuità storica di fronte agli annunci di apocalisse che partono dalla destra reazionaria ed anche da quella moderata. Continuità, dunque, nella novità, che si esprime nella coalizione dei tre partiti democratici e nell'appoggio del partito socialista, pur fuori della maggioranza. La situazione politica italiana si regge ancora su di un impegno fondamentale e continuo della democrazia cristiana, l'impegno di libertà, di giustizia, di sicurezza e di pace, rimasto inalterato, nel suo significato fondamentale, nella difficile e tormentata esperienza di questi anni; si regge ancora una volta sulla solidarietà, sulla feconda collaborazione della democrazia cristiana e dei partiti socialdemocratico e repubblicano, dei quali si realizza oggi di nuovo, in forme più aderenti alla situazione e con più ampia e vitale prospettiva, l'incontro che fu già così fecondo in passato e che apportò un contributo prezioso di valori, di tradizioni, di schiette ispirazioni democratiche all'impegno politico della democrazia cristiana.

Una collaborazione, questa, che noi abbiamo sempre sollecitata, in doveroso omaggio alla naturale varietà delle sensibilità, delle esperienze e dei valori ideali presenti nella società italiana, della quale mai abbiamo preteso di essere gli unici interpreti, per la considerazione della ricchezza costruttiva che è propria del dialogo democratico, per il rispetto che abbiamo certamente anche di noi stessi, non bisognosi di organiche integrazioni e correzioni, ma pure degli altri, del valore delle loro idealità, dell'utilità del contatto con loro; contatto realizzato nel pieno e reciproco rispetto delle diverse ideologie, le quali forniscono ispirazione, com'è naturale, alle posizioni politiche che i partiti vanno assumendo, le quali si confrontano e si incontrano nella vita democratica, ma re-

stano non toccate dagli atteggiamenti pratici che quei partiti pongono in essere per corrispondere alle esigenze di una situazione politica concreta.

Il principio della collaborazione e quello, ad esso corrispettivo, della piena autonomia ideale, che furono un dato dell'esperienza politica della nuova Italia democratica, restano fermi anche oggi, in una prospettiva più larga, a dimostrare ancora una volta, insieme con la piena fedeltà della democrazia cristiana al suo patrimonio spirituale, anche la sua aderenza alle leggi della convivenza democratica, e la mancanza in essa d'ogni spirito di esclusivismo e di chiusura.

La situazione dunque, nei suoi elementi di novità inseriti nella continuità della nostra vita democratica, porta essa stessa a sottolineare quello che resta valido della nostra esperienza politica, serve a chiarire che non si è verificata, né sul piano delle cose da fare né su quello delle posizioni psicologiche e politiche, quella sorta di capitolazione che la polemica di critici sprovveduti e talvolta in malafede vorrebbe far apparire.

Le posizioni di fondo dei partiti che ora compongono la coalizione, sia pure con una nuova prospettiva e con una nuova speranza, restano immutate. E proprio questa prospettiva e questa speranza emergono come fatto nuovo e confortante in uno sviluppo politico che ha le sue premesse nella politica sostanzialmente feconda della solidarietà democratica, la cui polemica nei confronti del partito socialista fu, anche nella sua comprensibile durezza, espressione essa pure della consapevolezza di un problema storico, di un'esigenza di fondo, di una condizione indispensabile per la solidità e la completezza della vita democratica in Italia; fu accompagnata cioè dal convincimento e dalla speranza mai completamente scossi, anche nei momenti più difficili di quella battaglia, di una evoluzione lenta, ma fatale, che portasse a schierare tutte le forze socialiste, intatte nei loro ideali, sulla linea d'una autentica difesa e d'un efficace sviluppo della vita democratica, d'una attuazione finale e decisiva sul terreno politico delle profonde ragioni che fanno diversi i socialisti dai comunisti.

Per questo sviluppo, che si diparte da quel nucleo di espansione democratica che fu pure nei suoi momenti migliori la politica di collaborazione democratica alla quale — ricordiamolo — non furono risparmiate le critiche della destra, tanto violente quanto quelle che oggi si rivolgono a questa nuova esperienza; per questo sviluppo, e non sol-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1962

tanto per questo, ma per quello che abbiamo fatto in tanti anni difficili per costruire e difendere lo Stato democratico, ravvivare il paese, inserirlo su basi di sicurezza nel mondo internazionale, attuare la giustizia fra le categorie sociali, noi non abbiamo propriamente da rinnegare alcunché del nostro passato. (*Commenti a destra*).

Se davvero si fosse trattato allora, come è stato accennato anche qui, d'una paurosa involuzione, nessuna forza umana, nessun dato storico avrebbero permesso di superarla e di invertirne il corso. (*Vivaci interruzioni a destra*).

SCHIANO. Bisognava anche sciogliere il Movimento sociale italiano! (*Vive proteste a destra — Scambio di apostrofi fra i deputati Nicosia e Anfuso ed il deputato Schiano*).

PRESIDENTE. Onorevole Nicosia! Onorevole Schiano! Onorevole Anfuso!

SCHIANO. Avete le mani lorde di sangue! (*Vivissime proteste a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Schiano!

MORO. Se invece uno sviluppo vi è stato, se del cammino si è percorso, è segno che ve n'erano le premesse, che non mancavano elementi vitali, che una politica democratica, con tutte le sue prospettive di sviluppo, era in cammino. Il riconoscere, come è nostro dovere, gli apporti che son venuti dalle altrui assunzioni di responsabilità, il fatto che si sia colta felicemente la possibilità di spostare in qualche misura il confine della difesa democratica, non ci esonera dal riconoscimento di quel che noi siamo stati, dall'indicazione di quegli obiettivi verso i quali movevamo e verso i quali ancora moviamo. Sia la democrazia cristiana sia — credo — gli altri partiti della coalizione non hanno alcun motivo per rinnegare il loro passato; soltanto, avendo essi il senso vivo della storia, non lo immobilizzano in una fissità assoluta, e traggono invece dalle battaglie di ieri ispirazione e vigore per la loro sempre nuova iniziativa.

Il Governo oggi presieduto dall'onorevole Fanfani rappresenta dunque per la democrazia cristiana una giusta soluzione della crisi aperta dal superamento delle coalizioni centriste e della stessa « convergenza ». Si pone, esso, come espressione di una ferma volontà politica, sorretta dall'impegno dei partiti della coalizione di incidere con un'azione omogenea, rapida ed efficace sulla realtà sociale del nostro paese, utilizzando e valorizzando il progresso fin qui conseguito, ma correggendone gli squilibri, intensificandone il ritmo ed allargandone la benefica influenza a vantaggio dell'intera collettività nazionale. Nella

preminente fedeltà agli impegni dell'alleanza atlantica, nella riconfermata identificazione delle forze politiche (partito comunista e Movimento sociale italiano) nelle quali è una minaccia potenziale ai liberi ordinamenti, nella ferma volontà di difendere oggi come ieri la libertà del popolo italiano, esso assicura nei punti fondamentali la continuità di una linea politica che ha caratterizzato l'azione della democrazia cristiana, e rappresenta la conferma di un inderogabile impegno elettorale del nostro partito. Infine, nel largo apprezzamento che il partito socialista ha espresso per il programma rinnovatore del Governo e nell'impegno che esso ha assunto di appoggiarne in modo attivo le realizzazioni programmatiche è l'apertura verso l'avvenire, il tentativo, la speranza di tracciare nuove strade alla democrazia italiana, di dare un appoggio più vasto all'azione diretta a rimuovere le ingiustizie e ad ampliare la sfera della libertà umana nella sicurezza democratica.

Noi abbiamo fiducia in questo Governo per la sua ispirazione e per il suo programma, per la sua aderenza alla realtà politica ed il suo legame alla tradizione; per la guida ferma, serena, efficace che ad esso assicura il Presidente del Consiglio, onorevole Fanfani, che con coraggio e generosa dedizione si è assunto il nuovo e difficile compito che gli è stato affidato, e per la collaborazione leale che è stata assicurata al Ministero da uomini eminenti, per la loro competenza e sensibilità politica, della democrazia cristiana e dei partiti socialdemocratico e repubblicano. Ed esprimendo la nostra schietta fiducia, ed insieme speranza di pieno successo per un esperimento così importante per noi e per il paese, assicuriamo il nostro apporto deciso e costante per l'attuazione di un programma per il quale sono bene accetti, sempre, appoggi dati con sincero spirito di collaborazione, ma al quale non gioverebbero surrogazioni, ove davvero mancasse, e invece non mancherà, il nostro pieno, generale, operoso consenso.

Credo perciò di interpretare lo stato d'animo dei miei amici nel riaffermare che, per le linee di programma qui enunciate dall'onorevole Fanfani nella loro significativa organicità, si può contare sull'appoggio fervido e leale dell'intero gruppo della democrazia cristiana, quali che siano state le divergenze di opinione tra di noi sulle ragioni e sui modi di soluzione della crisi.

Anche a proposito del programma, in particolare del programma economico-sociale del Governo, si è parlato, da parte dei tenaci op-

positori di questa formula, di un cedimento, anzi di una totale abdicazione della democrazia cristiana di fronte al partito socialista. Il fatto che questo programma sia stato ritenuto rispondente alle esigenze di quel partito e ne abbia potuto ottenere il positivo apprezzamento è stato valutato come la prova che la democrazia cristiana non abbia prospettato sul terreno programmatico posizioni proprie, bensì si sia richiamata a quelle del partito socialista.

Per poter giungere a questa conclusione si sono attribuiti alla democrazia cristiana obiettivi, preclusioni o riserve che non sono ad essa propri, e si sono trascurate quelle che sono le sue impostazioni di fondo, e perciò permanentemente valide, pur se esse abbiano bisogno di un tempo di concreta maturazione e di un ambiente e di circostanze adatti per la loro attuazione.

Il fatto che taluni punti del programma del Governo si ritrovino anche nell'impostazione socialista non significa certo che vi sia stata una massiccia pressione di quel partito in forza della quale il Governo ed i partiti che lo sostengono si siano trovati a recepire passivamente un'impostazione completamente altrui. Significa soltanto che esigenze le quali sono venute maturando nella coscienza pubblica e nella realtà economica e sociale del paese hanno trovato naturale risonanza anche nei programmi del partito socialista, hanno visto proflarsi quel grado di urgente attesa e di preparazione tecnica che ad un tempo chiedono e rendono possibile una soluzione, hanno concorso a promuovere quella formula politica che, appunto, tale soluzione consenta.

Proprio per questa ragione non si può pretendere (e non si può trarne motivo di polemica) che quei punti del programma dovessero essere attuati dalla democrazia cristiana prima d'ora. La vita politica non è fatta di istantanee ed assolutamente compiute realizzazioni. Ogni giorno ha il suo affanno; ogni tempo ha i suoi problemi e le sue esigenze, e quindi le sue risorse per affrontare i primi e soddisfare le seconde. Il fatto, dunque, che non prima di ora la democrazia cristiana abbia affrontato certi temi, o si sia prospettati certi modi di soluzione dei problemi, non sta minimamente ad indicare che essi fossero estranei alle valutazioni ed alle preoccupazioni del nostro partito e siano stati introdotti quasi di soppiatto e forzatamente nel nostro bagaglio programmatico.

Chi può negare, ad esempio, che le regioni siano da sempre nel nostro programma, e che proprio per nostro impulso siano state introdotte nel nostro ordinamento costituzionale, e ciò in un momento in cui la forza del partito comunista non era meno temibile che non sia ora ed in cui la saldezza della struttura del nuovo Stato appariva più problematica di quel che non appaia oggi, dopo un periodo di serio consolidamento delle istituzioni?

La verità è che vi è un'intuizione originaria della democrazia cristiana, quella del pluralismo sociale, che vede nella molteplicità delle forme associative un'espressione della dignità umana, un modo naturale di difesa della libertà, un limite efficace al prepotere dello Stato. In questo ambito, con particolari poteri, con singolare efficacia si collocano le regioni. Può darsi che esse siano state strutturate in modo inadeguato, talché noi abbiamo parlato di un modo di attuazione di esse che costituisce un problema al quale nessun sincero democratico può restare insensibile: un problema, questo, che può trovare in una saggia legge finanziaria, in un'accorta strutturazione delle necessarie leggi-quadro o di alcune di esse, in una prudente esperienza di funzionamento delle regioni alla stregua della legge Scelba, un principio di soluzione. Ma è difficile trovare democratici cristiani disposti a sostenere che l'ordinamento regionale sia del tutto privo di ragion d'essere, incapace di offrire vantaggi che almeno bilancino i pericoli; un ordinamento non tanto da ritardare e circondare, semmai, di cautele nella sua attuazione, quanto piuttosto da escludere dal nostro assetto costituzionale.

Non credo, del resto, che vi sia nel Parlamento o nel paese una maggioranza per modificare in tal senso la Costituzione, anche se possano esservi legittimamente opinioni in favore di un migliore ordinamento ed anche coordinamento di questo istituto con altre articolazioni dello Stato democratico.

La democrazia cristiana seconderà, dunque, il Governo nella sua iniziativa legislativa su questa materia, con serietà e senza alcun intento elusivo, avendo di mira l'obiettivo di una attuazione regionale che non sia elemento di confusione amministrativa o di frazionamento dell'unità nazionale, ma una benefica espansione di libertà, una occasione di efficace decentramento, ed in un momento ed in un ambiente nei quali sia possibile assicurare la necessaria unità degli indirizzi politici generali in relazione alla creazione

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1962

di centri di potere di tanto rilievo nella vita dello Stato.

Anche per quanto riguarda la programmazione economica, che è un altro impegno essenziale del Governo, è fuori di luogo accusare la democrazia cristiana di avere mutuato da altri un'ispirazione che è strettamente democratica e non ha nulla in comune con le pianificazioni coercitive di tipo comunista, come lo stesso Presidente del Consiglio ha avuto occasione di affermare. E basterà ricordare, a questo proposito, come tra l'altro, proprio nel recente convegno di San Pellegrino, la democrazia cristiana abbia chiaramente prospettato questa inderogabile esigenza e parlato essa, in piena autonomia, di una politica di piano.

Non si tratta di soffocare l'iniziativa privata in materia economica, ma di farla operare, in una rigorosa applicazione dei principi costituzionali, entro un quadro ordinato nel quale siano organicamente inseriti gli interventi che lo Stato stesso compie nei multiformi aspetti della sua attività e che variamente condizionano l'attività dei privati, nonché quei criteri e strumenti di orientamento che, utilizzando e valorizzando le leggi di mercato, tuttavia ne correggono gli eccessi ed eliminano a grado a grado gli squilibri che queste, lasciate sole ad operare, non mancano di produrre.

Non chiediamo quindi, e non lo consentiremmo, che la benefica e meritoria attività dei privati sia arbitrariamente e disordinatamente impedita o disturbata; ma riteniamo, da sempre, possibile ed opportuno che in varie forme la iniziativa dello Stato guidi e condizioni l'attività privata, in modo che da quest'ultima scaturisca, il che non avviene necessariamente in forma automatica, la migliore soddisfazione degli interessi generali e l'eliminazione degli squilibri che inficiano, come un'inammissibile lacuna, la società italiana pur nel suo innegabile progresso.

Per quanto riguarda l'energia, noi abbiamo espresso a Napoli nel modo più netto l'esigenza di un coordinamento che assicuri il rendimento di questo servizio, fondamentale per la vita economica, ai costi più bassi ed alle condizioni più vantaggiose per la collettività. Mentre abbiamo sin da allora indicato alcune forme possibili, e certamente almeno esse essenziali, di questo coordinamento, abbiamo aggiunto che, se l'adozione di questi mezzi apparisse insufficiente in ordine ai fini da raggiungere, noi non avremmo avuto alcuna obiezione nei confronti

di una pubblicizzazione del settore che apparisse necessaria. Questa è appunto la nostra posizione.

Noi non siamo naturalmente, come abbiamo detto a Napoli, in favore della nazionalizzazione per una ragione di principio, al solo scopo di restringere la sfera di azione dell'iniziativa privata; ma siamo ad essa favorevoli senza riserve tutte le volte che essa appaia necessaria per soddisfare un interesse pubblico che altrimenti resterebbe inattuato.

Si tratta, dunque, di vedere con quali mezzi possa ottenersi, così come il Governo si è proposto di accertare, una razionale unificazione del servizio elettrico. Noi siamo perciò aperti ad accogliere quella soluzione che il Governo, dopo l'attento studio che esso si è riservato di condurre, intenda adottare, senza preclusione alcuna, per quanto ci riguarda, nei confronti della nazionalizzazione del settore, salvo sempre l'eventuale indennizzo a norma della Costituzione.

Nel settore dell'agricoltura, poi, occorre davvero un grande sforzo, uno sforzo di malafede, per trovar tracce di una pretesa influenza altrui che avrebbe portato a deformare le nostre posizioni. Si tratta infatti di affrontare, in questo settore, almeno alcuni dei problemi messi a fuoco con ampia e approfondita indagine dalla conferenza nazionale dell'agricoltura e del mondo rurale indetta dal precedente Governo Fanfani e sostenuta con ogni impegno anche dal nostro partito, che del resto, per la natura stessa di una parte notevole del suo elettorato, rivolge da sempre la più viva attenzione ai grandi temi, veramente fondamentali per lo Stato democratico, dello sviluppo economico dell'agricoltura e del progresso sociale nel mondo rurale.

Le misure annunciate dal Presidente del Consiglio per favorire lo sviluppo della proprietà coltivatrice, superando progressivamente forme contrattuali che si rivelano inadeguate alle esigenze economiche e sociali del mondo rurale italiano nell'attuale fase di sviluppo, non sono certo cosa nuova ed estranea alle tradizioni ed alle aspirazioni della democrazia cristiana, alla iniziativa della quale si deve in modo preminente l'attuazione della riforma agraria. Siamo dunque a favore, per nostra profonda convinzione, di tutto il programma agricolo annunciato dal Governo, come pure di quello, largamente ispirato ad idealità sociali, che è stato enunciato in materia fiscale, d'industria, di lavoro, di sviluppo sempre più completo ed organico del Mezzogiorno e delle altre aree depresse.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1962

Ritroviamo dunque nel quadro programmatico che il Presidente del Consiglio ci ha tracciato non l'espressione della costrizione di altri, ma la schietta e duratura ispirazione della democrazia cristiana. Queste cose ed altre ancora il nostro partito si dispone a fare o a presentare come un rigoroso impegno al corpo elettorale; si dispone a farlo non per provocare artificiosamente un atteggiamento di altre forze politiche, ma per sua convinzione nel dispiegarsi di un programma politico nel quale non vi sono fratture e strappi, ma invece un procedere continuo per adeguare gli strumenti di intervento alle necessità che a mano a mano si manifestano e quindi, in definitiva non per cambiare, ma per intensificare e condurre a conclusione nel modo più efficace un processo di sviluppo del quale la democrazia cristiana ha assunto e intende assumere la massima responsabilità.

È completa e convinta, poi, la nostra adesione alle prospettive indicate nel programma di Governo a proposito della scuola, per la quale si deve provvedere alle necessità urgenti mediante provvedimenti di emergenza ricavati dal vecchio piano, nel quale siano comprese le norme relative ai contributi edilizi e di gestione alle scuole materne ed altre attinenti alle borse di studio, ad un accertamento, mediante inchiesta, rapido e serio delle necessità future della scuola italiana in vista della formulazione di un nuovo piano di sviluppo e della indicazione di alcuni criteri per il rinnovamento delle strutture scolastiche, all'approvazione del disegno di legge per la scuola media unica.

L'impegno del Governo per l'aggiornamento e lo sviluppo della scuola pubblica è dunque completo e ad esso va l'adesione sincera della democrazia cristiana la quale in tutti questi anni, con le sue impostazioni non solo, ma anche più con la sua azione politica e di Governo, ha mostrato di sapere assumere anche su questo terreno tutte le responsabilità che ad essa competono nel retto funzionamento dello Stato e nell'attuazione dell'ordine costituzionale. Alla scuola di Stato sono andate e andranno tutte le nostre cure, sia per assicurarne uno sviluppo adeguato alle esigenze crescenti e qualificate della nostra collettività nazionale, sia per assicurarne un'espansione compiuta che permetta in ancor maggiore misura una libera selezione delle energie migliori nella società italiana senza alcuna limitazione o discriminazione classista.

Ci impegneremo per dare alla scuola anche gli ordinamenti più adeguati, da quello

veramente basilare della scuola media unica agli altri delle scuole dell'ordine superiore e dell'università dove largamente, anche se non in modo esclusivo, dovrà svolgersi la ricerca scientifica, alla quale del resto giustamente il Governo ha dato un posto centrale nel suo programma.

Il servizio che doverosamente essa è chiamata a rendere alla scuola statale non fa però dimenticare alla democrazia cristiana l'esigenza — che è molto viva nel suo programma e nella sua stessa ispirazione ideale — di assicurare l'integrità del principio della libertà della scuola che per noi non può ridursi a monopolio dello Stato, anche se allo Stato debba essere riconosciuta una parte molto larga nella soddisfazione delle esigenze scolastiche della comunità. Noi abbiamo contribuito ad introdurre nella Costituzione, oltre che il riconoscimento della libera iniziativa in materia scolastica, anche l'istituto nuovo della scuola paritaria, le cui norme regolatrici debbono essere raccordate con il complesso delle norme costituzionali in materia scolastica e non possono essere prive di influenza nei loro confronti.

Ma qui del resto non c'è solo un problema di retta interpretazione costituzionale, ma un problema politico, un problema ancora una volta di libertà, che evidentemente non si riconosce e difende di fronte all'esclusivismo dello Stato soltanto con la varietà degli organismi autonomi e delle articolazioni regionalistiche, ma anche con il complesso spiegarsi dell'ordinamento scolastico. Uno stesso principio regge le due rivendicazioni, che hanno del resto entrambe una consacrazione costituzionale. Non si vede come, con serenità e serietà, si possa rifiutare un'attenzione doverosa per un tema di così grande rilievo proprio in un ordine compiuto di libertà come quello che noi insieme vogliamo stabilire. Per questo la democrazia cristiana, mentre ha insistito con risultato positivo sulla sua richiesta che le norme di emergenza sulla scuola contenessero disposizioni relative ai contributi per la scuola materna e per le borse di studio, ha fatto riserva di risollevarne il problema dei contributi alla scuola non statale nella sede propria, e cioè in occasione della elaborazione della legge sulla scuola paritaria da predisporre nel quadro del programma rinnovamento della scuola italiana e di avviamento al nuovo piano di sviluppo della medesima.

Come si vede, non si è trattato di un accantonamento puro e semplice, di una larvata definitiva rinuncia, ma solo di una ra-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1962

gionevole scelta della sede tecnicamente più idonea, dell'occasione favorevole per la trattazione di un tema che è per i cattolici impegnati nella vita politica di rilevantissimo interesse.

Abbiamo già detto, e ripetiamo, che da parte nostra non sono mai mancate su argomenti così delicati la prudenza e la discrezione necessarie per agevolare il dialogo con le forze politiche di ispirazione laica. Ma nessuno potrebbe contare su una nostra prudenza veramente paralizzante, su di una discrezione senza limiti. Come fummo in passato, così saremo in avvenire discreti e responsabili; ma un incontro politico con i cattolici non può avvenire chiedendo a noi e solo a noi una rinuncia totale a punti essenziali del nostro programma. (*Vivi applausi al centro*).

Al Governo dell'onorevole Fanfani va anche, in via preliminare, la nostra adesione per la riconferma che esso ha fatto della continuità nelle linee fondamentali della politica interna ed estera. Sono questi punti così importanti, così discriminanti, così legati alla normalità della vita democratica ed alla sicurezza ed all'avvenire del paese, così vincolati perciò a decisioni del corpo elettorale ripetute ed inderogabili, che non può non essere considerato offensivo il sospetto che su di essi vi possano essere cedimenti, compromessi, adattamenti compiacenti in vista di una operazione politica da compiere, di una altrui benevolenza da ottenere.

Le ferme determinazioni del Governo, a questo proposito, sono i cardini di un quadro politico complesso nel quale si collocano gli indirizzi di politica economica, sociale e culturale, il processo ora avviato del rinnovamento dello Stato e del ravvivamento delle istituzioni democratiche.

Ma non c'è novità che possa reggere se si lasciano sussistere equivoci sulla saldezza delle istituzioni, se si consentono confusioni sulla linea di confine che separa un'area nella quale la democrazia è tutto, principio e fine, in una assoluta lealtà del processo politico che vi si svolge, e l'area invece nella quale gli istituti democratici con i diritti che comportano e le possibilità che offrono sono solo strumenti, anche se adoperati con penetrante efficacia e viva passione, in vista di finalità di ordinamento politico che negano la perenne mobilità ed apertura dell'esperienza democratica e l'idea della dignità umana che ne sta inderogabilmente alla base.

Ecco, questo è tutto. Per i democratici è l'uomo che vale con tutte le risorse di li-

bertà e di iniziativa ed i suoi complessi valori; per i non democratici è l'uomo che soggiace a forze storiche potenti e soffocatrici e viene asservito ai miti di un collettivismo ferreo e sopraffattore.

Questa linea di confine è stata tracciata una volta per sempre di fronte al fascismo o al neofascismo che sia e di fronte al partito comunista, del quale il Presidente del Consiglio ha sottolineato la particolare pericolosità in ragione delle imponenti masse popolari che controlla, della possente solidarietà internazionale che lo presidia, della forza emotiva della sua ideologia.

Ancora qualche giorno fa l'onorevole Michellini, ferma restando una essenziale struttura autoritaria dello Stato, considerava dittatura e democrazia quasi come una accidentalità del processo storico, un frutto delle cose sul quale non sembra ammissibile una seria preferenza né un giudizio morale. E l'esemplificazione su siffatti significativi atteggiamenti di quel partito, al quale sembra volersi accostare sempre più decisamente il movimento monarchico, potrebbe continuare molto a lungo, se ne valesse la pena.

E per il comunismo, per fermarsi all'attualità immediata, basterà ricordare le vicende tortuose della autocritica post-staliniana che ha trovato, come non poteva non trovare, limiti obiettivi insuperabili per ogni rinnovamento democratico dell'esperienza comunista nelle ferree ragioni del sistema nel quale il partito unico e monolitico, al servizio di una società livellata e ferreamente costretta, impedisce ogni reale richiamo alla mobilità democratica, alla ricerca libera, alla critica, alla scelta delle persone, al gioco delle maggioranze e delle minoranze ed alle garanzie istituzionali che sono proprie della democrazia.

Non siamo dunque noi che abbiamo tracciato arbitrariamente delle linee di confine, che abbiamo posto degli impedimenti, delle insuperabili pregiudiziali. Essi sono invece nelle cose ed appaiono come una difesa necessaria di fronte a sistemi politici irrimediabilmente condannati all'isolamento, perché irrimediabilmente chiusi al vero giuoco democratico. Da qui la doverosa vigilanza, alla quale il Governo si impegna, perché non irrompano nella vita democratica che noi vogliamo difendere e sviluppare posizioni insidiose e minacciose per la democrazia, perché non vi siano momenti di disattenzione, elementi di confusione, motivi di debolezza e rinunzie attraverso i quali si aprano il varco forze eversive dei liberi ordinamenti.

Noi contiamo sulla solidità delle strutture dello Stato, ma anche sulle difese ideali, che sono fatte di chiarezza, di coerenza e di fermezza, della società democratica. Questa resistenza di ordine morale prima che politico è però non solo e direi non tanto responsabilità di governo, quanto della società e dei partiti. È una difesa che si esprime e si afferma nella coscienza di ogni cittadino, nella quale siano e restino chiari i motivi di profonda differenziazione, di ineliminabile contrapposizione di fronte ad ogni suggestione totalitaria. È una difesa morale, psicologica e politica che i democratici cristiani continueranno a tenere salda di fronte a comunisti e fascisti, sulla base della loro ideologia, della ispirazione cristiana alla quale si richiamano, di una concezione cioè che pone l'uomo e non la collettività, la classe o la nazione al centro della realtà storica, ed all'uomo, alla sua dignità, alla sua libertà affida il compito di stringere le solidarietà, di attuare la giustizia, di promuovere un reale ordinamento sociale.

È frequente, ed è ritornata molto viva in questi giorni, la polemica circa il modo più o meno efficace, più o meno costruttivo, con il quale i democratici si oppongono al comunismo. Sono fuori discussione la vigilanza dello Stato e l'eguale rigida applicazione della legge. Ma poi, che fare?

Noi abbiamo sempre riconosciuto e riaffermiamo ancor oggi la giustezza ed efficacia dell'applicazione integrale del metodo democratico, della battaglia aperta su questo terreno nel quale si confrontano le idee e le capacità emotive e trascinatrici delle varie forze politiche.

La riserva di fondo che i comunisti hanno, nell'atto che essi pur si muovono sul terreno democratico, le finalità ultime cioè verso le quali essi spingono partendo da queste basi, non debbono indurci a rinunciare ad una pratica intensa di vita democratica; la quale, mentre è sufficiente alla lunga a porre in crisi, nel confronto, le tesi della politica comunista, operando sulle coscienze anziché in forma di ruvida costrizione, porta non già ad un effimero affermarsi delle tesi dei democratici, ma ad una sicura e solida conquista dell'opinione pubblica.

Noi vogliamo, insomma, che i democratici siano in una piattaforma di ineccepibile forza ideale, una forza che trascina ed educa. Questa sfida che lanciamo sul piano democratico al comunismo non è del resto una novità salvo che per l'intensità dell'impegno, il quale corrisponde ad una accentuata evo-

luzione democratica della società italiana; perché da sempre la democrazia cristiana si è posta come alternativa, non già di regime, ma appunto democratica, di fronte alla pressione totalitaria; ed appunto in questo senso ha assolto alla sua funzione nella vita nazionale, legando le proprie fortune alla prospettiva, che essa propriamente incarnava, di una rottura della spirale della violenza e di un superamento delle spinte disordinate ed eversive per l'attuazione di una società libera e giusta.

Non solo ora, ma sempre, abbiamo rifiutato di combattere il comunismo con le armi del fascismo, che reputiamo inaccettabili sul piano dei principi e disperatamente inefficaci, alla lunga, sul piano storico. E se non sono ammissibili e non sono neppure utili le armi del fascismo, altre appunto non ve ne sono se non quelle della democrazia, di una democrazia in sviluppo, di una democrazia seria e profonda, di una democrazia all'attacco, che persuade, conquista, ordina, colloca su basi stabili e umanamente accettabili i rapporti sociali.

Scendiamo in campo aperto, oggi più che ieri, con più ferma iniziativa, con maggiore coraggio e fiducia. Si impone ora una grande mobilitazione democratica che parta da noi, rifletta le nostre ispirazioni e i nostri ideali, impegni davvero il popolo italiano in una conquista di libertà, di giustizia, di democrazia.

L'ampiezza e la capacità incisiva dell'azione comunista, la indubbia attitudine di questo partito a muovere non solo le masse, ma ceti sociali diversi e di creare in modo efficace piattaforme, nei più vari settori, nelle quali confluiscono forze di opposizione diverse da quella comunista determina per la democrazia cristiana la necessità di collocarsi su questo stesso terreno, di porre in termini nuovi e più avanzati i problemi dello sviluppo economico, sociale e politico del paese, di indicare prospettive, di offrire occasioni, di utilizzare strumenti nuovi di vita democratica.

Anche in questo dunque è il significato politico del nuovo Governo. Siamo noi che vogliamo, siamo noi che dobbiamo volere queste cose, come cose nostre, come momenti importanti ed ormai indifferibili della vita democratica in Italia. Dobbiamo volerle e realizzarle, anche se le vuole o mostra di volerle il partito comunista: dobbiamo volerle con la disciplina e la forza che corrispondono alle nostre intuizioni, alla valutazione che noi facciamo della situazione e degli elementi di arricchimento democratico che possono esservi inseriti. Dobbiamo volerle, queste cose, nonostante il consenso, come altre, con piena

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1962

libertà, nonostante il dissenso, ed anche il più drastico dissenso del partito comunista.

Il carattere strumentale di queste rivendicazioni comuniste, che l'onorevole Togliatti in questo dibattito ha voluto respingere, è tuttavia per noi assolutamente certo. E non si tratta di sapere se una tale indicazione di obiettivi politici sia fatta da parte comunista, come dice l'onorevole Togliatti, per la positiva valutazione che se ne fa, per il valore che essi assumono per lo sviluppo della società italiana. In realtà queste cose potranno essere proposte come utili alla società italiana, ma esse sono certamente strumentali nella visione strategica del comunismo; sono per loro obiettiva natura un fatto democratico, ma di una democrazia che si distrugge da sé, che si vanifica nella spinta fatale che è in un sistema totalitario verso la dittatura e l'oppressione della persona.

La nostra sfida è fondata sulla nostra capacità, sulla nostra fiducia di poter valorizzare tutti gli elementi positivi ed utili allo sviluppo democratico, di attuare una totale espansione della società italiana. Possiamo fare alcune cose che i comunisti accettino, ma non trovandoci al loro fianco, bensì ideologicamente e politicamente di fronte e contro il comunismo. La più vigorosa battaglia democratica che abbiamo ingaggiato e che corrisponde a questa fase di sviluppo della società italiana — una battaglia che, se non condotta da noi, sarebbe combattuta da altri contro di noi — la battaglia con la quale abbiamo offerto con serietà, rispetto e fiducia una occasione di incontro al partito socialista non ci allinea dunque al comunismo, ma ci stacca ancor più decisamente da esso.

Quale che sia per essere il tentativo comunista di inserimento (come si dice) in una situazione politica che offra interessanti spunti di carattere programmatico, diciamo nettamente che questa iniziativa non potrà che avere un significato tattico e non politico; che la continuità accennata dall'onorevole Togliatti tra il suo voto contrario e l'astensione socialista — affermata, forzando le cose, contro il rischio dell'isolamento, e del resto smentita dall'onorevole Nenni — è cosa che può essere di rilievo ai fini di una speculazione politica senza scrupoli, ma non di fronte a noi che nella decisiva permanente chiarezza della nostra polemica anticomunista, nella esclusività dell'offerta fatta e dell'occasione data al partito socialista, e solo al partito socialista, nella fermezza democratica del Governo e dei partiti con esso impegnati,

troviamo un motivo sufficiente per indicare gli obiettivi politici che perseguiamo, i limiti della nostra azione, la continuità della posizione di fondo della democrazia cristiana. (*Applausi al centro*).

Non vi sono dunque elementi di modificazione della situazione politica nelle sue linee essenziali. Non è aperto oggi un processo nuovo di interpretazione e di attuazione della Costituzione italiana, nel senso, piuttosto arbitrario, accennato dall'onorevole Togliatti. Non v'è dubbio che il nostro Stato, perché ricco di un profondo significato democratico, è uno Stato nel quale hanno un posto di particolare rilievo i lavoratori, la cui piena immissione nella vita sociale e politica è una fondamentale esigenza ed un impegno permanente, per quanto da essa dipende, della democrazia cristiana.

Per questo abbiamo detto a Napoli che riteniamo nostro dovere, nostra responsabilità storica, di non precludere l'accesso al controllo dello Stato ed alla pienezza della vita democratica di tutti i lavoratori per i quali non esista una rigorosa ed insuperabile ragione di difesa democratica. Poiché riteniamo che abbiano obiettivo rilievo — e hanno certo significato per noi — le ragioni, come si dice, che fanno diversi nel fondamento ideologico e politico, al di là delle deprecabili confluenze tattiche, i socialisti ed i comunisti, ragioni ribadite nel suo intervento dall'onorevole Nenni, è chiaro il significato vero del centro-sinistra e del suo limite, che non supereremo né lasceremo superare.

Ancora una volta l'onorevole Togliatti rievoca la solidarietà antifascista e la pone come fondamento politico ineliminabile della nostra Costituzione, e premessa di un rinnovato ed allargato frontismo. La resistenza al fascismo, nelle circostanze in cui dovette esprimersi e nelle forme nelle quali ebbe ad esplicarsi, è cosa alla quale è andato e va il rispetto della democrazia cristiana. Ma troppe cose sono avvenute da allora, troppe situazioni si sono chiarite, troppo avanzata è l'evoluzione democratica della nostra società, perché questo dato storico possa diventare un fatto politico o addirittura una esigenza costituzionale. Poiché nella società italiana, ferma restando la minaccia del totalitarismo fascista, si sono a grado a grado ed in modo sempre più netto e minaccioso fatte avanti le forze di pressione del totalitarismo comunista, l'interpretazione e l'attuazione della Costituzione nel suo vero spirito sono legate ad una rigorosa e imparziale difesa di fronte ad ogni minaccia totalitaria.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1962

Non vorrei aprire ora la polemica sulla esemplificazione sommaria, reticente ed arbitraria che l'onorevole Togliatti ha fatto dei rischi che corre la democrazia italiana. Vorrei solo dire che, a parte la differenziazione fra i diversi gradi e modi di evoluzione sociale, in relazione ai quali si pongono diverse norme di condotta per il partito comunista, c'è una esperienza troppo ampia, univoca e distesa nel tempo e del resto anche per ammissione di parte comunista perché non si debba dubitare e vigilare, perché non si debba escludere un allineamento, anche solo occasionale e parziale, perché non si debba mettere in guardia contro ogni eccesso di fiducia e di buona fede.

Questi sono i termini ormai acquisiti della lotta politica in Italia e non soltanto in Italia; ed essi non sono modificati dalla resistenza aperta ed efficace del partito comunista contro il fascismo. Senza trovare in queste circostanze motivo alcuno di limitazione e di impoverimento della vita democratica, ne desumiamo tuttavia una ragione di chiarezza, di fermezza e di chiusura al comunismo. Sarà vero — come dice l'onorevole Togliatti — che le rivoluzioni, quando vengono, hanno profonde ragioni nelle cose, ed i partiti rivoluzionari le indirizzano verso obiettivi nuovi di assestamento della società e dello Stato. Ma è pur vero che, se vi sono partiti rivoluzionari, pronti ad incanalare le rivoluzioni verso i loro obiettivi, la netta differenziazione e la polemica sono naturali in coloro che non accettano né scontano le rivoluzioni, ma le prevengono attraverso appunto una espansione democratica che utilizzi, per realizzare un ordine più alto, gli strumenti della libertà e della solidarietà tra i popoli. (*Applausi al centro*).

Un punto, come era del resto prevedibile, di rigida opposizione del partito comunista al Governo è quello della politica estera: un terreno sul quale il partito comunista si muove con orientamenti ben precisi, con criteri di interpretazione e con obiettivi vincolati alle esigenze della solidarietà classista ed estranei perciò alla valutazione degli interessi nazionali, in base ad una pregiudiziale che fa da ostacolo insuperabile ad ogni dialogo schietto e costruttivo con altre forze ancorate invece al diverso presupposto dell'autonomia degli interessi nazionali e del loro spontaneo coordinarsi con quelli dei popoli liberi.

Le proclamate finalità di pace e gli obiettivi di distensione hanno dunque scarsa validità e forza persuasiva per il loro costante

riferimento ad una politica di potenza della quale sono propri le sconcertanti intermittenze, un giuoco elusivo ora sottilissimo ora brutale, l'attitudine ad usare il massimo di pressione e di minaccia per modificare in senso favorevole i dati della situazione internazionale, il che fa gravare sulla coesistenza, che in queste condizioni non riesce ad essere veramente pacifica e costruttiva, la minaccia di bruschi mutamenti e peggioramenti.

Noi abbiamo fatto un'altra scelta, una scelta motivata e seria, non sorretta — crediamo — da alcuna pregiudiziale di interessi particolari e di conservazione, ma ancorata nelle sue linee essenziali alla volontà di mobilitare il mondo della libertà, per resistere serenamente, fermamente alla massiccia pressione del mondo comunista.

Abbiamo fatto con piena convinzione la nostra scelta, valutando i rischi ed insieme le prospettive positive, guardando a noi ma anche agli altri, perché un generale disinteressamento ed egoismo sarebbero il principio della fine; ci siamo collocati con spirito di solidarietà in un mondo verso il quale ci sentivamo attratti dalle nostre tradizioni, da significative affinità spirituali, culturali e sociali, dagli interessi della comune difesa oltre che dalle ragioni della solidarietà.

Che altri abbiano creduto di poter non fare una scelta, il fatto che vi siano posizioni di non scelta nel mondo che si inseriscono con un loro significato in un contesto di politica internazionale, non ci tocca, perché ragioni storiche, geografiche, culturali, spirituali hanno giustificato per noi questa scelta, che ha difeso finora e mostra di poter difendere nell'avvenire non solo l'integrità dei popoli liberi, ma anche la pace del mondo.

A questa scelta, per queste ragioni profonde, consacrate da un voto popolare ripetuto e solenne, non intendiamo rinunciare neppure larvamente e parzialmente. Nella realtà internazionale di oggi e di un domani ancora lontano nel tempo le ragioni di insicurezza sono evidenti, le esigenze di solidarietà inderogabili. E appunto non soltanto la sicurezza è in giuoco, ma anche la pace garantita entro limiti notevoli, oltre che dal senso di prudenza e di responsabilità e dalla volontà di mantenere il contatto con il mondo dei paesi comunisti, anche dall'equilibrio delle forze, dal bilanciato potere dei blocchi di potenza.

L'equilibrio di potenza è oggi ancora una garanzia di pace, in una sfumata e certo preoccupata prospettiva. Noi non vogliamo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1962

sottrarci a questo dovere di difendere con l'impegno ed il contributo di tutti le comuni libertà. Ma anche noi, naturalmente, come uomini, come democratici, come cristiani, siamo impegnati, con la nostra concreta azione politica, a trasformare il precario ed inquietante equilibrio delle forze in uno stabile e fiducioso assetto di pace: di pace nella giustizia, di pace nella sicurezza, di pace nella libertà.

Occorre dunque resistere e vigilare, essere forti e solidali; ma occorre anche essere, senza cedimento alcuno, con profondo senso di responsabilità, pronti al contatto ed al negoziato, così del resto come ha mostrato di saper fare nel suo complesso l'occidente alla cui politica estera nessun osservatore in buona fede potrebbe ritenere siano mancati un alto senso di responsabilità, ed una flessibilità aderente non tanto al giuoco sottile della democrazia, quanto al grado altissimo di rischio implicito in una situazione politica piena di problemi aperti, di punti di frizione, di profonde diffidenze, di una inimmaginabile potenza esplosiva.

Non è una grande novità dunque che ciò che importa come linea di politica estera non è solo il patto atlantico che è un dato acquisito, ma la politica che si pratica sotto questo scudo protettore. Ora, la politica occidentale nel suo complesso, nel necessario alternarsi, nelle necessità pressanti di un mondo inquieto, di atti di fermezza e di resistenza e di atti di incontro e di moderazione, ha certamente un significato responsabile e prudente, con un serio obiettivo di distensione, al quale l'Italia ha dato e darà ancora il contributo della sua valutazione, della sua sensibilità, della sua cristiana ed umana speranza di pace, d'una pace senza alienazione e senza sconfitta.

Nella fermezza della nostra non oscillante ed evanescente posizione di politica estera, nella piena lealtà all'alleanza, i cui impegni politici e militari continueranno ad essere rispettati, l'Italia esprime l'auspicio e, per quanto possa essere ardito il guardare così lontano, la fiducia che ai gravi problemi che attanagliano il mondo in una angosciosa alternativa di speranze e di delusioni, possano essere date soluzioni di pace. Una pace negoziata, una pace ottenuta nel rispetto e nell'equilibrio, una pace necessaria nella terrificante potenza delle armi, una pace che sia frutto del senso di responsabilità, dell'avanzare della vita democratica e della riaffermata dignità delle persone e dei popoli, dell'anelito di giustizia, di libertà, di

ordine che pervade l'umanità dopo le terribili prove sofferte e in una agghiacciante prospettiva che fa da alternativa al possibile enorme progresso di un mondo pacificato, più unito, più eguale, più giusto. (*Applausi al centro*).

A questo auspicio ed a questo bisogno di pace corrisponderà, pur nella rigorosa tutela delle ragioni della sicurezza e della solidarietà, l'opera del Governo. Ed al Governo noi assicuriamo pieno appoggio per altri aspetti egualmente essenziali e condivisi dalla sua politica, ed in prima linea per quanto riguarda il perseguimento, esso pure strumento di pace e di progresso, della integrazione economica e dell'unità politica dell'Europa, punto di forza ed ardita prospettiva di sviluppo per i popoli europei; l'O.N.U. naturale mediatrice per l'avviamento ad una comunità mondiale; lo svolgimento d'intensi rapporti con i popoli tradizionalmente amici dell'Italia ed i popoli nuovi, al cui ordinato sviluppo, alla cui pacifica integrazione sono largamente legate le prospettive di pace nel mondo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la soluzione che è stata data alla crisi di Governo è certamente un fatto nuovo ed importante nella vita nazionale. È importante, perché blocca ogni tendenza involutiva nella politica italiana, pericolosamente latente in un sistema che, nella crisi dei rapporti fra i partiti democratici e nella rinuncia a saggiare con coraggiosa prudenza prospettive nuove di sviluppo democratico alla sinistra dello schieramento politico, entra senza rimedio nella sfera degli stati di necessità e viene sospinto insensibilmente, prima o poi, verso l'abbraccio soffocante della destra e la radicalizzazione della lotta politica. È importante perché mantiene intatte, in una posizione più esposta, più difficile, ma in forza d'una iniziativa seria e positiva, le difese necessarie a contenere e ributtare la pressione totalitaria del comunismo ed anzi preparando una posizione di partenza idonea per una più vasta e duratura conquista democratica. È importante perché sancisce la rinnovata collaborazione di forze democratiche unite non solo da una comune visione dei problemi di sviluppo della società italiana, ma anche da un comune apprezzamento circa i modi più efficaci per affrontarli, per corrispondere alle esigenze nuove di una società in mutamento ed in movimento. È importante infine perché, nel quadro della ravvivata collaborazione fra i partiti democratici, si colloca ora in una posizione di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1962

apprezzamento, di incoraggiamento, di sostanziale e impegnativo appoggio il partito socialista.

È la prima volta questa, dopo una lunga vicenda politica che ha portato il partito socialista o ad un allineamento frontista o ad una rigida opposizione, svolta in comune col partito comunista nei confronti del Governo e dei partiti democratici, che il partito socialista assume di fronte al nostro programma e al nostro sforzo politico una posizione non negativa. Per la prima volta esso accetta di abbandonare — e, noi speriamo e crediamo, in piena sincerità e consapevolezza delle implicazioni di questo atto politico e delle responsabilità che esso comporta — il terreno sterile, ed anzi rovinoso per la radicalizzazione politica che ne scaturisce, del massimalismo e della protesta, per schierarsi su di una posizione di impegno e di serietà, per mettere a disposizione i suoi voti ed i suoi consensi popolari, non certo per un'operazione trasformistica o di puntellamento, ma per una politica di sviluppo sociale, di allargamento della base democratica dello Stato, di consolidamento delle istituzioni mediante un più vasto interessamento ed impegno dei ceti popolari. Alle cose che noi proponiamo, ai nostri indirizzi, alle nostre preoccupazioni e speranze non si risponde, come in passato, globalmente in modo negativo, ed invece si avvia un discorso, si manifesta un interesse, si apre una prospettiva.

È un cammino che comincia, solo un inizio appunto: è poco e molto insieme. Vi sono ancora tutte le incertezze e diciamo pure le diversità e le distanze che caratterizzano naturalmente questo primo sforzo di convergenza. E tuttavia è un cammino che comincia ed offre una prospettiva che potrebbe essere di grande utilità per il paese. E noi crediamo che la forza delle cose, le gravi ragioni di un nuovo, più largo e fecondo equilibrio da creare nel paese, gli interessi supremi della democrazia in Italia facciano da spinta efficace, perché questo cammino, per lungo e difficile che sia, sia percorso fino in fondo e porti così alla meta di un più stabile equilibrio democratico. È una prova che comincia circa l'effettiva possibilità di una « convergenza » nuova, di una concreta sperimentazione della possibilità di far incontrare il partito socialista e i partiti democratici in un comune impegno costruttivo, in assoluta indipendenza da pressioni od ipoteche di carattere totalitario.

Non abbiamo bisogno di richiamare ancora in questo momento le profonde divergenze ideologiche e le sensibili diversità di

linea politica che sussistono fra i nostri partiti, e che abbiano avuto occasione di mettere in luce in varie circostanze. È in questa diversità la ragione dell'impossibilità di configurare allo stato delle cose, sia per i democratici cristiani sia per i socialisti, come è stato riconosciuto dai nostri congressi, una alleanza politica, una vera appartenenza ad una comune maggioranza parlamentare. E probabilmente è questa la ragione per la quale alla nostra impostazione politica è venuta da parte socialista semplicemente una risposta non negativa, un appoggio solo nella forma dell'astensione. Le tracce sensibili di queste incertezze, di queste divergenze, di questo reale distacco sono nello stesso discorso dell'onorevole Nenni. In esso si trovano certo la passione e l'impegno di chi vuol porre al servizio della democrazia forze popolari che sono state logorate dall'opposizione massimalistica, contribuendo alla radicalizzazione della lotta politica ed all'instabilità del regime democratico, di chi sente vivamente i problemi posti in questo momento decisivo di sviluppo politico e che comportano una difficile assunzione di responsabilità, una decisione coraggiosa, doveri nuovi e difficili. In esso si trova il rifiuto di prospettare un'alleanza organica e un comune sforzo per la conquista del potere con il partito comunista, ma si riscontrano anche ancora incomprensione per un passato che aveva una sua giustificazione ed una valida funzione politica, una visione artificiosa della democrazia cristiana, una punta rivolta se non verso la frattura almeno verso la discriminazione, giudizi talora ingiusti e sommersi su uomini, situazioni, momenti politici di chiaro e positivo significato. Questi giudizi la democrazia cristiana non può non respingere come ingiusti, così come essa riafferma nella continuità meritoria della sua politica, che ha salvato finora il paese da ogni avventura totalitaria, la sua unità, la sua dignità, la sua integrale funzione e vocazione democratica. Senza la democrazia cristiana così unita e forte pur nell'indiscutibile libertà delle sue interne differenziazioni, senza questa democrazia cristiana prudente e vigilante quanto essa deve essere nella sua responsabilità, ma pur sempre pronta, come si è visto, a ogni segno di novità, a ogni principio di evoluzione, a ogni prospettiva di reale sviluppo democratico, molte cose in Italia sarebbero state diverse, e potrebbero esserlo ancora. Diverse, dicevo, ma non migliori.

In queste diversità, dunque, il rischio di questa impresa alla quale ci siamo accinti,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1962

sapendo bene entrambi tutto quello che ci divide, ma anche, in forza di una visione responsabile e seria della realtà italiana, tutto quello che ci unisce al di là della contingenza politica in una funzione veramente utile, in un servizio necessario reso, ora in Italia, alla causa dell'arricchimento e del consolidamento della vita democratica. È in discussione, dunque, uno sforzo rivolto a dare più profondità, più respiro, più varietà, più libero gioco alla vita democratica. In questo libero gioco, che consideriamo in prospettiva come lo sblocco significativo e fecondo di una situazione troppo chiusa ed obbligata, si compiono le scelte più opportune in vista degli obiettivi perseguiti e delle funzioni che i singoli partiti sono chiamati ad assolvere.

In questo libero gioco il nostro partito, sospinto dalle esigenze di sviluppo, di giustizia, di non formale libertà che esso avverte nella sua responsabilità di partito popolare, quale espressione di larghissima parte dell'elettorato, si inserisce con una decisione significativa, con un impegno di rinnovamento, con un collegamento, tentato senza illusioni, ma anche senza disperazione, con il partito socialista.

L'intento non è di restringere ma di allargare l'area democratica, assicurando lo spazio perché altre forze vi si possano inserire con i loro ideali e programmi. Allargando ed assicurando l'area democratica, rendiamo un servizio a tutti i democratici sinceri, anche se un più accentuato approfondimento programmatico ci opponga ad essi oggi ed anche domani.

Se per i programmi, dunque, si può ben dissentire, i democratici giocano tuttavia sempre nell'ambito del sistema. Vorremmo perciò poter sperare che la naturale opposizione del partito liberale, del quale ricordiamo tra l'altro la pronta risposta all'atto della costituzione del governo di convergenza a servizio di una causa schiettamente democratica e la successiva leale collaborazione, trovi ragioni, motivi, obiettivi ed anche un tono che la differenzino, così come deve essere differenziata, dall'opposizione totalitaria ed eversiva che la destra estrema va già promovendo e più andrà promovendo. (*Proteste a destra*). Perché essa è, a differenza di quest'ultima, nel sistema e non contro il sistema!

Lasciatemi dire, dunque, onorevoli colleghi, a conclusione di questo dibattito, insieme con l'espressione piena, schietta, augurale di fiducia al Governo presieduto dall'onorevole Fanfani, una parola ancora di fiducia,

che raggiunga di qui il paese, per il mio partito, per la continuità e la novità, per l'intatta funzione della democrazia cristiana nella vita nazionale. Questo è veramente proprio di un grande partito, che si è visto affidare a più riprese la funzione di guida e di garanzia democratica nella vita nazionale: di fronteggiare le situazioni più diverse che si presentano fatalmente nell'evolvere della vita sociale e politica, di cogliere ogni elemento di novità, ogni ragione di sviluppo, ogni nuova ed utile prospettiva.

Un grande partito si rinnova con la vita che si rinnova, cresce con la vita che cresce, riprende allo stimolo dei nuovi equilibri che si fanno strada con una nuova assunzione di responsabilità, con un nuovo, più profondo e più vivo adempimento dei suoi compiti storici. Ma un grande partito nel quale è stata risposta ed in modo decisivo tanta fiducia, non si abbandona a capricciosi svolgimenti, non subisce in modo passivo e disordinato gli sbandamenti che invece, in un organismo debole ed incerto provoca il movimento vigoroso della realtà con i problemi che viene a mano a mano proponendo. Un grande partito trova in se stesso e non riceve dal di fuori la novità; trova la capacità di rispondere al nuovo in una profonda fedeltà, in un'assoluta coerenza ideale, in una continuità storica che è la sua permanente funzione nella vita nazionale.

Un partito che si rinneghi non è degno di ricevere ancora un mandato di fiducia. (*Commenti a destra*). Un partito che non si rinnovi con le cose che cambiano, che non sappia collocare ed amalgamare nella sua esperienza il nuovo che si annunzia, il compito ogni giorno diverso, viene prima o poi travolto dagli avvenimenti, viene tagliato fuori dal ritmo veloce delle cose che non ha saputo capire e alle quali non ha saputo corrispondere.

La democrazia cristiana ha mostrato con la sua iniziativa, con il suo guardare con coraggio ad una realtà appunto nuova e difficile e ricca di problemi, e mostrerà, io credo, ancora, di non essere né un partito che rinnega né un partito che intristisce fermo nelle cose che invecchiano.

In questa forse per molti insospettata vitalità, in questa iniziativa, in questa prontezza, in questa non orgogliosa, ma meditata fiducia di non perdere se stesso e di non contaminarsi è la ragione della sua capacità di affrontare anche questa svolta, garantendo un nuovo ma vero, ma serio equilibrio nella

vita politica nazionale. (*Interruzioni a destra*).

In ciò è il titolo in forza del quale la democrazia cristiana è disposta ancora una volta ad assumere la pesante responsabilità di interpretare e di guidare il paese in una nuova strada che speriamo completi e perfezioni il lavoro che abbiamo svolto finora per difendere la libertà e assicurare la giustizia per il popolo italiano. O forse, meglio, questa vitalità è un dovere, questa insospettata riserva di energia e di iniziativa è una necessità di fronte ad una funzione che ci spetta, che non possiamo ricusare e all'assolvimento della quale non esistono nella presente realtà politica alternative valide.

Per quanto le cose possano essersi mutate ed evolute, restano ferme le linee fondamentali della realtà italiana e la via democratica passa ancora in modo determinante attraverso la democrazia cristiana. Senza esclusivismi, ma con una presenza nostra assolutamente decisiva.

A questa funzione non intendiamo rinunciare. L'assolveremo nel ricordo del nostro passato, nella coraggiosa prefigurazione dell'avvenire, nella fedeltà profonda ai nostri impegni elettorali, nella adesione senza riserve all'ispirazione cristiana del partito, nell'impegno di un lavoro quotidiano, anche nelle circostanze più difficili, oggi come ieri, al servizio della libertà del popolo italiano. (*Vivissimi applausi al centro — Moltissime congratulazioni*).

ANFUSO. Signor Presidente, in relazione all'ingiuria rivoltami nell'incidente di un'ora fa, chiedo di parlare per fatto personale. (*Commenti a sinistra e al centro*).

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANFUSO. L'incidente è avvenuto mentre l'onorevole Moro parlava del passato. Qui tutti abbiamo un passato, bello o brutto che sia, di sinistra o di destra. Dalla sinistra ho inteso che un giovane o vecchio interruttore, con un passato o senza passato, ha creduto opportuno andare in soccorso dell'onorevole Moro ingiuriandomi bassamente. (*Interruzioni a sinistra*). L'onorevole Moro non ha bisogno della difesa dell'onorevole Schiano.

Voglio solo dichiarare, per quanto si riferisce alla ingiuria sanguinosa che è stata proferita, che sul mio passato hanno indagato ben quattro corti d'assise francesi e italiane, assolvendomi da ogni addebito.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere le cause del disastro ferroviario avvenuto la notte dell'8 marzo 1962 alle ore 2 circa in località Castelbolognese, che ha provocato la morte di numerosi viaggiatori ed il ferimento di moltissimi altri del treno Lecce-Milano. Poiché nello stesso tratto di linea ferroviaria si verificò analogo incidente alla stazione di Sant'Arcangelo di Romagna poche settimane fa, per fortuna senza morti, gli interroganti, interpreti dello stato d'animo di preoccupazione diffusosi nel paese per il ripetersi di così gravi sciagure, chiedono di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare a tutela della incolumità dei cittadini che si avvalgono di questo importante servizio per le proprie necessità di spostamento nel territorio nazionale. (4647) « MATTARELLI GINO, BABBI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere i motivi che hanno provocato la sciagura ferroviaria di Castelbolognese, i provvedimenti che il Governo intende adottare per evitare il ripetersi, che purtroppo sta avvenendo di frequente, di simili disgrazie, le provvidenze adottate a favore delle famiglie dei deceduti e per i feriti. (4648) « DE MARIA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere le ragioni del nuovo incidente ferroviario avvenuto giovedì 8 marzo presso la stazione di Guastalla, sulla linea Verona-Mantova-Suzzara-Parma, gestita dalla famigerata società "Veneta".

« Gli interroganti chiedono, inoltre, di sapere se il ministro ha già deciso, in conformità alle richieste più volte presentate, il ritiro della concessione alla società "Veneta" e la statizzazione di detta linea. (4649) « MONTANARI OTELLO, BIGI, GORRERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere — con riferimento alla risposta non soddisfacente data all'interrogazione n. 20462 — a quali fonti siano state attinte le informazioni in possesso del ministero, dato che, contrariamente a quanto affermato, il centro di lettura di Limbadi (Catanzaro) non è mai stato frequentato

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1962

da nessuno e in ogni caso i locali sono rimasti sempre chiusi durante l'orario indicato.

« L'interrogante fa presente di non aver richiesto la chiusura del centro di lettura, ma di avere invece richiesto il suo normale e corretto funzionamento e l'eliminazione delle cause che finora hanno permesso a qualche elemento di utilizzarlo a fini personali.

(4650)

« MANCINI ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro dei trasporti, in merito ai ripetuti gravissimi incidenti ferroviari e in particolare all'ultimo verificatosi il giorno 8 marzo 1962 nei pressi della stazione di Castelbolognese, per conoscere quali rapidi provvedimenti egli intenda adottare per l'ammodernamento dell'armamento e del materiale, per lo snellimento del servizio (onde evitare l'eccessiva lunghezza e il sovraccarico dei convogli), per condizioni di lavoro (dal reclutamento ai regolari controlli psico-fisici, agli orari e turni di lavoro, alle retribuzioni) che mettano il personale perfettamente in grado di affrontare le proprie responsabilità.

(4651)

« DE LAURO MATERA ANNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere i primi risultati dell'inchiesta sul gravissimo luttuoso incidente ferroviario accaduto la notte dell'8 marzo nei pressi della stazione di Castelbolognese, che ha causato la morte di tredici viaggiatori e il ferimento di un centinaio di persone.

(4652)

« ROMUALDI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se, di fronte alla continua pressione demagogica delle sinistre marxiste, che postulano l'avvio della nostra travagliatissima agricoltura verso le insidie della pianificazione, non sia ritenuto opportuno e doveroso dare la massima divulgazione, anche attraverso le rubriche agricole della radio e della televisione, delle recenti dichiarazioni di Nikita Kruscev, il quale ha proclamato, di fronte al comitato centrale del P.C.U.S., il pieno fallimento della politica agraria sovietica. Si tratta, infatti, di un allarmante paradigma su cui la gente dei campi dovrebbe essere ampiamente informata, anche tenendo conto che le ricchezze agricole pianificate

nella immensa U.R.S.S. sono enormemente maggiori di quelle pianificabili nell'angusto territorio agricolo italiano.

(22289)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se sia informato della preoccupante situazione nella quale è costretto a svolgere la propria attività l'ufficio del registro di Varese, ospitato in un cadente immobile demaniale, dichiarato pericolante dal genio civile.

« L'immobile in questione presenta gravi lesioni che ne compromettono la stabilità. Molti locali sono stati puntellati, altri, come quelli del sottotetto, raggiunti ancora quotidianamente dal pubblico per la consultazione dell'archivio, sono stati dichiarati impraticabili.

« In relazione allo stato di cose denunciato, l'interrogante chiede quali provvedimenti intenda adottare il ministro per garantire l'incolumità fisica al personale, che presta servizio nei locali pericolanti, e al pubblico che in essi accede.

(22290)

« ALESSANDRINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non sia ritenuto doveroso e urgente fornire a tutti gli uffici distrettuali delle imposte un modulo uniforme per tutto il territorio nazionale sul quale redigere i concordati. L'interrogante si richiama, in proposito, all'articolo 34 del testo unico 28 gennaio 1958, n. 645, circa il "concordato per l'imponibile ai fini delle imposte dirette". Purtroppo attualmente accade, non di rado, che gli uffici competenti facciano firmare al contribuente un modulo, tirato a ciclostile, soltanto nella parte relativa al reddito netto, determinando quindi, da parte di qualche ufficio, una ricostruzione economica artificiosa nei confronti di alcuni contribuenti, con particolare disagio ed imbarazzo specie per i piccoli commercianti che finiscono con l'essere sistematicamente inermi di fronte a certi equivoci tributari.

« L'interrogante chiede pertanto:

a) se e quando sarà predisposta la stampa di un modello unico per tutti i concordati relativi all'imponibile ai fini delle imposte dirette;

b) se tale modulo, uniforme su scala nazionale, conterrà finalmente tutti quegli elementi indicati dalle leggi in materia;

c) se saranno date disposizioni affinché copia di tale atto, alla definizione di ogni

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1962

concordato, sia consegnata al contribuente non solo per garanzia, ma in ottemperanza a un preciso diritto sancito dalla legge.

(22291)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non sia ritenuto doveroso e opportuno rivedere il sistema di valutazione, nei confronti delle rispettive carriere, delle punizioni disciplinari inflitte ai sottufficiali e ai militi dell'arma dei carabinieri e di tutti i corpi di polizia dello Stato.

« Infatti sembra assurdo che una tenue mancanza, giustamente risoltasi in una tenue punizione, debba poi pesare per tutta una vita sui benemeriti sottufficiali e militi delle forze dell'ordine, i quali, sottoposti necessariamente a ferrea disciplina, hanno tuttavia il sacrosanto diritto di lavare con la loro buona condotta, con la loro abnegazione, con il loro rendimento almeno le più lievi sfumature di macchie sul proprio fascicolo personale. Superfluo precisare che, talora, le mancanze, il cui peso oggi è duramente avvertito fino al termine della carriera, non sono certo tali (se pur degne di punizione) da sminuire la valutazione dell'attitudine militare e dei requisiti morali dei sottufficiali e dei militi che, disciplinarmente, ne abbiano pagato il fio: basta una giubba non perfettamente abbottonata, un ritardo di pochi minuti, un paio di scarpe eccezionalmente poco pulite per incorrere, come è imperiosamente richiesto dalle superiori esigenze della disciplina, in una sanzione. Ma l'interrogante ritiene che, pagato il proprio modesto debito per siffatte infrazioni disciplinari, i sottufficiali e militari delle forze dell'ordine abbiano il diritto di restaurare, con la propria diligenza, il proprio fascicolo personale, conseguendo, dopo breve periodo, una piena riabilitazione.

« In particolare, l'interrogante chiede di conoscere:

a) se non sarebbe opportuno iscrivere solo condizionalmente la prima mancanza disciplinare sui fascicoli personali;

b) se non sarebbe opportuno depennare, a tutti gli effetti, ogni traccia di sanzione disciplinare dopo tre anni di buona condotta;

c) se sia vero che, attualmente, le punizioni disciplinari inflitte ai sottufficiali dell'arma dei carabinieri determinano uno spostamento di carriera talvolta fino a sei anni, con comprensibile amarezza per gli ex puniti, sgomento per i valorosi giovani che vorrebbero intraprendere sì dura carriera, e

sfavorevoli ripercussioni sul servizio di questi oscuri, ma talora eroici, soldati, la cui serenità dovrebbe essere gelosamente tutelata.

(22292)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere — con carattere d'urgenza — se sia a conoscenza che gli insegnanti delle scuole medie in provincia di Caserta non hanno percepito lo stipendio del mese di febbraio 1962.

« L'interrogante chiede di conoscere i motivi di tale grave inconveniente; ed, infine, quali provvedimenti intenda adottare perché si provveda tempestivamente al pagamento degli stipendi scaduti e perché non si abbia più a ripetere il lamentato ritardo.

(22293)

« SCHIANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se e quando la legge 5 marzo 1961, n. 90, potrà divenire operante anche nei confronti dei sottonotati dipendenti dell'ispettorato regionale forestale di Potenza: geometri Vito Longo, Amerigo Padula, Mauro Camardelli, Giovanni Pais, Vito Robilotta, Espedito Cappelletto, Vito Santoro, Antonio Potenza, Salvatore Paciello, Elio Albano, Vincenzo Caravella. Tutti costoro espletano da anni lodevole e ininterrotto servizio, e verrebbero automaticamente a fruire della prefata legge, purché sia loro, pregiudizialmente e doverosamente, rilasciato l'auspicato contratto quale insurrogabile presupposto giuridico per quella sicurezza sociale cui hanno ormai acquisito un sacrosanto diritto. Dato il chiaro e inequivocabile dettato della legge 5 marzo 1961, n. 90, sarebbe inconcepibile il persistere di una ingiusta esclusione a danno di tali dipendenti dell'ispettorato forestale di Potenza, che giustamente anelano, per sé e per le loro famiglie, a un futuro meno angoscioso, e che, con la loro dedizione all'ufficio, hanno ampiamente dimostrato di meritare la stabilità cui aspirano. Da notare, infine, che alcuni degli interessati hanno ormai superato il limite di età per partecipare a concorsi.

(22294)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere se non sia ritenuta doverosa e improcrastinabile la concessione di adeguate provvidenze a favore dei modesti agricoltori lucani, i cui fondi siano stati devastati dalle frane lamentate e in particolare ai 200 sinistrati della zona di Ferrandina.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1962

« L'interrogante fa presente che:

a) sono già stati effettuati i prescritti sopralluoghi da periti inviati dalle competenti autorità;

b) nessun atto concreto è seguito alle generiche promesse circa un congruo e sollecito intervento;

c) ove vi sia carenza di leggi per avviare a soluzione un così angoscioso problema, si dovrebbe ricorrere a deliberazioni straordinarie e d'emergenza; come ha carattere di straordinarietà l'immane catastrofe parasismica che si è abbattuta sulla zona di Ferrandina, gettando numerose famiglie allo sbaraglio, con l'incubo di una sempre più cupa miseria per tanta povera gente;

d) nonostante il reddito, nelle more delle auspiccate provvidenze, sia nullo per i terreni sinistrati, in palese contrasto con l'etica tributaria nessuna moratoria fiscale è stata finora concessa, con comprensibile sbalordimento degli interessati, il cui malcontento, socialmente e umanamente, merita di essere lenito e non fomentato con una defatigatoria attesa che mina, purtroppo, la fiducia di quelle popolazioni nelle competenti autorità.

(22295)

« SPADAZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per sapere se non ritengano opportuno chiedere al prefetto di Cosenza precise informazioni in merito alla vendita dell'isola di Dino, deliberata dal consiglio comunale di Praia a Mare per il prezzo di 50 milioni in favore di una società del nord, e ciò allo scopo di accertare e rendere pubbliche le ragioni che hanno indotto l'amministrazione comunale a preferire la vendita dell'intera isola, ricca di grotte marine di incomparabile bellezza, ad altre forme di cessione e di utilizzazione che, in ogni caso, ne avrebbero reso possibile la valorizzazione turistica da parte della società interessata;

per sapere se è vero che intermediario per la vendita è stato il Comitato per la Calabria, presieduto da un parlamentare calabrese e se in ogni caso non si reputi opportuno — al fine di evitare equivoci nell'opinione pubblica e interventi del tipo di quello verificatosi per la vendita dell'isola di Dino — rendere noto che il suddetto Comitato ha carattere strettamente privato e personale e che i funzionari dello Stato eventualmente ad esso aderenti ne fanno parte a titolo personale.

(22296)

« MANCINI, PRINCIPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere — anche con riferimento all'interrogazione n. 20460 rimasta senza risposta — quali interventi siano stati effettuati dal prefetto di Catanzaro per accertare la consistenza delle accuse da più parti rivolte nei confronti del sindaco di Limbadi.

(22297)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritenga opportuno chiedere notizie al prefetto di Catanzaro in merito alla delibera adottata dal consiglio comunale di Nicotera relativa al cambio di denominazione dell'asilo infantile e alle altre rilevanti questioni di natura patrimoniale connesse con il cambio del nome.

(22298)

« MANCINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per essere informati sulle ragioni che hanno determinato le nomine di recente decise nei consorzi raggruppati della Valle del Crati (Cosenza) e sui criteri seguiti nella scelta degli elementi designati;

per sapere se è vero che, oltre al commissario del consorzio, si è proceduto anche alla nomina di due vice-commissari, che sono di nessuna utilità per il normale funzionamento del consorzio, anche se la nomina è stata suggerita da determinati gruppi locali; per sapere se non reputi opportuno vigilare perché operazioni dello stesso tipo — fatte cioè allo scopo di sistemare determinate persone e non per migliorare il funzionamento degli organismi in parola — siano evitate in altri consorzi della regione calabrese.

(22299)

« MANCINI, PRINCIPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere quale risposta intende dare alla richiesta della statizzazione della ferrovia Mantova-Suzzara-Parma, attualmente in concessione alla Società veneta ferrovie secondarie del gruppo S.A.D.E., più volte rivolta al Governo dai comuni, dagli utenti, dai lavoratori, perché siano evitati ulteriori incidenti, ultimo quello accaduto nella giornata dell'8 marzo 1962 col deragliamento sulla stessa linea del treno A 17, e sia conclusa una pratica di concessione che si è rivelata pericolosa per il servizio e dannosa per gli utenti.

(22300)

« Busetto ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1962

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga opportuno addivenire al riesame delle opere ancora da eseguirsi nei comprensori di riforma fondiaria.

« E più precisamente, dato il radicale mutamento della situazione agricola in atto, se non ritenga essere opportuno rivedere attentamente il programma in fase esecutiva per la costruzione di nuove case sparse, che importa, secondo i dati riportati dall'I.N.E.A., una spesa di 13.692 milioni di lire.

« Data la necessità, ormai unanimemente riconosciuta, di ampliare le dimensioni delle unità assegnate ed in considerazione dell'aumento costante dei casi di abbandono del podere da parte di assegnatari, non si vede la necessità di continuare a costruire un sì gran numero di casette destinate a rimanere vuote. (22301) « BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere onde risolvere i gravi problemi causati dal traffico sulla strada statale n. 106 Ionica nel tratto in cui essa attraversa l'abitato di Trebisacce (Cosenza).

« L'interrogante fa presente che un provvedimento d'urgenza è ormai indispensabile a causa delle numerose disgrazie mortali av-

venute in tale tratto per effetto dell'eccessivo traffico.

« L'interrogante fa inoltre presente che da tempo l'« Anas » ha espresso il parere di realizzare una variante lungo il mare, ciò che può oggi farsi usufruendo dell'avvenuta costruzione di un tratto di lungomare.

(22302)

« BIGNARDI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, tras nettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 13,55.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 9,30:

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI